

Marco Tasca
Arcivescovo di Genova



Evangelizzazione, Sinodalità e Fraternità di parrocchie

**Lettera Pastorale ai Fratelli e alle Sorelle
della Chiesa che è in Genova**



Genova, 2024

Hanno collaborato |

Consiglio Episcopale

Consiglio Presbiterale e Consiglio Pastorale Diocesano

Equipe diocesana del Sinodo

Movimenti, Associazioni, Aggregazioni laicali

Uffici di Curia e Servizi diocesani

Redazione de "Il Cittadino"

Vicariati, Parrocchie e Comunità Religiose

Coordinamento editoriale | Marta Pittaluga

Design | Giulia Giorgi

Realizzazione tecnica | Massimo Berrutti

Foto | Alice Boschi

Correzione bozze | Chiara Fossati

Tipografia | Giuseppe Lang Arti Grafiche srl

© 2023 GGallery s.r.l.

www.gallerygroup.it t. +39 010 888871

Piazza Manin 2BR 16122 Genova

Questo volume è stato stampato su carta riciclata al 100%



In copertina: Arrivo a Genova dei Santi Nazario e Celso, primi evangelizzatori

Vetrata di Aldo Bosco, (1996)

Genova, Santuario di Nostra Signora delle Grazie al Molo



La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune.

Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore.

(At 4, 32-33)

indice



PREMESSA 10

CAPITOLO PRIMO 16

Tra sfide e forze

1. I nostri tempi 16
2. Segni di speranza 18
3. Centralità della Parola e dell'Eucaristia 22



CAPITOLO SECONDO 30

Evangelizzare oggi

1. Chiesa discepolo e missionaria 31
2. Il cuore del Vangelo 36
3. Alcuni ambiti di evangelizzazione 40
4. Il rinnovamento delle strutture 48



CAPITOLO TERZO 52

Fraternità di parrocchie

1. La proposta 52
2. Moderatore della cura pastorale 55
3. Diacono cooperatore 55
4. Incaricati parrocchiali 57
5. Sviluppi odierni circa i ministeri istituiti 60



CAPITOLO QUARTO 66

Chiamati a camminare insieme

1. Corresponsabilità ecclesiale 66
2. Dimensione vocazionale della comunità cristiana .. 70
3. Fratelli tutti! 74

CONCLUSIONE 79

PREGHIERA 80



Cari Fratelli e care Sorelle,

Luca, nel libro degli Atti degli Apostoli, presenta la prima comunità di Gerusalemme unita «cuore e anima» (cfr. Dt 6, 5; 10, 12), suggerendo così che l'unità vissuta nella Chiesa non riflette soltanto il valore dell'amicizia, ma si basa sulla fede e sulla conversione, che sono fondamento della comunione dei credenti.

La vita di fraternità è la prima forma di annuncio e di testimonianza (cfr. Gv 13, 35). «L'evangelizzazione non è opera di un singolo, ma della comunità e i presbiteri sono chiamati ad accompagnare la comunità nell'opera dell'annuncio»¹. L'unione dei cuori si concretizza nella comunione dei beni. Anche le nostre comunità sono chiamate ad aprirsi le une alle altre, condividendo persone, carismi e ministeri, strutture, spazi, iniziative e incontri.

Premessa

1. Perché questo progetto. Il testo è nato, innanzitutto, dal desiderio di trovare una via per promuovere l'evangelizzazione della nostra comunità cristiana. Guardando al nuovo millennio ormai vicino, il card. D. Tettamanzi, Arcivescovo di Genova dal 1995 al 2002, scriveva «l'evangelizzazione è l'*annuncio* e la *testimonianza di un'assoluta "novità"* che è entrata nella storia e che "rinnova" l'umanità: questa novità è Gesù Cristo stesso, il Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto, presente e operante nella Chiesa, unico Salvatore del mondo, colui che viene. *La Chiesa è chiamata a dire Cristo all'uomo*»².

1. M. Tasca, *Ritiro di Avvento al Clero*, 7/12/2023

2. D. Tettamanzi, *La Chiesa di Genova in cammino verso il Giubileo del 2000. Vieni Spirito Creatore. Linee per una pastorale organica e unitaria dell'Arcidiocesi di Genova 1997-'98*, 1997, p. 88



Noi abbiamo un messaggio bellissimo da portare che è il vangelo di Gesù Cristo e vorremmo che molti fratelli e sorelle lo ricevessero. Abbiamo una comune passione per l'annuncio del Regno di Dio e ci domandiamo «quali vie la Chiesa che è in Genova debba oggi percorrere in ordine all'evangelizzazione, al servizio della carità e alla presenza nel mondo»³.

2. Chiesa e Sinodo. Il Papa ci invita a riscoprire «la sinodalità come dimensione costitutiva della Chiesa»⁴. Non è una caratteristica tra le tante, ma «esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione»⁵. Consapevole di ciò, la comunità diocesana intera si è interrogata su come mantenere e accrescere la vita cristiana in quelle parrocchie dove non è più possibile la presenza stabile di un parroco e, nella sua riflessione, è giunta a riconsiderare attentamente il compito dell'evangelizzazione.

Queste pagine – oltre ai loro contenuti – hanno il valore aggiunto della condivisione e quindi della sinodalità; sono testimonianza del continuo confronto, animato anche da contenuti teologici e pastorali, svolto negli incontri di zona con il clero, in alcuni vicariati, al Consiglio presbiterale, al Consiglio pastorale diocesano e al Consiglio episcopale. Al di là delle necessità immediate – che potrebbero essere affrontate nella logica dell'emergenza – si cerca di immaginare come sarà lo scenario nei prossimi anni e quali soluzioni siano percorribili.

3. M. Tasca, *Al Consiglio pastorale diocesano del 2/12/2023*

4. Francesco, *Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17/10/2015

5. Francesco, *Discorso ai fedeli della Diocesi di Roma*, 18/09/2021



Grazie ai tanti presbiteri – diocesani e religiosi – ai diaconi, ai consacrati e alle consacrate, alle aggregazioni laicali e ai laici che in questi ultimi mesi hanno offerto un contributo, un pensiero, un'idea migliorativa. Anche a Genova la Chiesa, Popolo di Dio, cammina nei sentieri della storia, talvolta sconosciuti, incontro a Cristo Signore.

3. Il cammino proposto. La riflessione della presente lettera procederà in quattro momenti.

Nel primo capitolo *“Tra sfide e forze”* si parte da una lettura della realtà di oggi, da quello che lo Spirito ci sta indicando come punto d'avvio. Da un lato, la situazione che stiamo vivendo ci mette alla prova, creando incertezza e insicurezza. Davanti a questo scenario avvertiamo che modalità di catechesi, di insegnamento, di vita pastorale, che in passato hanno tanto aiutato, oggi devono necessariamente essere sottoposti ad una verifica: non possiamo più pensare e fare come si è sempre pensato e fatto. Dall'altro, questo cambiamento di epoca ci sfida ad affrontare scelte che ormai non si mettevano più in discussione, ci rende in un certo senso più liberi e consapevoli, costituisce un tempo favorevole (*kairòs*) in cui il Padre opera sempre (cfr. Gv 5, 17).

All'inizio del mio episcopato a Genova scrivevo: *«la Chiesa esiste per celebrare, annunciare, servire e testimoniare l'iniziativa di Dio nel suo Figlio. La sua missione è quella di favorire l'incontro degli uomini con Cristo; essa è spinta da una sana inquietudine, quella che oggi tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo»*.⁶

Nel secondo capitolo *“Evangelizzare oggi”* si accoglie l'invito della Chiesa del nostro tempo a porre al centro della vita cristiana e dell'azione pastorale la gioia del Vangelo. Ripercorreremo l'esortazione ***Evangelii gaudium (2013)***, il documento programmatico di papa Francesco.

Riascolteremo insegnamenti che ci aiutano a mantenere vivo il cuore della fede cristiana, percorrendo al contempo nuove vie di annuncio.



Non si parte da zero. La nostra Chiesa offre da tempo molte “buone pratiche” di annuncio e alcune di esse – necessariamente solo alcune! – meritano di essere evidenziate. Altre ancora stanno nascendo.

Nel terzo capitolo *“Fraternità di parrocchie”* si pensa alla vita delle nostre comunità parrocchiali, già oggi segnate dalla diminuzione del numero dei presbiteri, dalla riduzione e dall'invecchiamento della popolazione e dalla maggiore mobilità delle persone. Come ci immaginiamo il futuro? La comunità diocesana tutta è chiamata ad interrogarsi, in ascolto della Parola di Dio, nella preghiera, seguendo le indicazioni della Chiesa e osservando esperienze in atto in altre diocesi. Il cammino sinodale ha già raccolto il pensiero di tanti, offrendo interessanti suggerimenti.

La *“fraternità di parrocchie”* è la forma di cura pastorale pensata per le comunità affidate ad un solo presbitero con l'intento di mantenere invariato il numero delle parrocchie, cercando di ripartire al meglio le funzioni tra ministri ordinati (presbiteri e diaconi), religiosi, religiose e fedeli laici.



Ora, se non ovunque è necessario e possibile costituire “*fraternità di parrocchie*”, le intuizioni sottese a questo progetto possono utilmente aiutare tutte le comunità cristiane affinché cresca la fraternità in ogni parrocchia e tra le parrocchie.

Nel quarto capitolo “*Chiamati a camminare insieme*” lo sguardo si allarga ad alcune dimensioni fondanti la pastorale odierna. Il cammino sinodale in atto ci permette di riscoprire la vocazione fondamentale ricevuta nel Battesimo, ovvero di essere membra vive del Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa. A questa profondità si pongono la corresponsabilità e la sinodalità cui oggi siamo tanto invitati.⁷

La comunità cristiana in tutti i suoi membri si pone in ascolto dello Spirito che anche oggi parla nella Scrittura e, in modo diverso, nel vissuto degli uomini e delle donne. Così giunge, tramite il discernimento comunitario, a comprendere che cosa lo Spirito indica per camminare insieme verso l’attuazione del Regno di Dio. Nello stile sinodale il discernimento si realizza attraverso l’esercizio di una vera corresponsabilità tra i diversi livelli, ministeri, competenze ed esperienze.

Occorre tenere conto che, da un lato, la grazia del Battesimo e il dono dello Spirito chiamano tutti i battezzati a partecipare al discernimento ecclesiale sulle scelte da compiere e, da un altro, che ai presbiteri, in virtù della loro conformazione a Cristo buon Pastore, compete di guidare sulle strade del Regno.

Sono inserite nel testo alcune domande per aiutare il confronto, anche in gruppo, sui contenuti cercando di tradurre i principi esposti in riflessioni concrete e operative.

7. Cfr. Sinodo dei Vescovi, *Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione. Documento preparatorio*, 2021





Tra sfide e forze

Come è la situazione attuale della nostra Chiesa diocesana? Anche se avvertiamo il mutare della società, lo stile fortemente individualista, la marginalizzazione dell'esperienza di fede e la desertificazione spirituale, occorre premettere che le sfide esistono per essere superate e che lo Spirito suggerisce sempre alla Chiesa nuove vie per l'evangelizzazione.

I. I nostri tempi

4. Una necessaria fotografia

Ci troviamo davanti a una situazione inedita che ha i tratti della straordinarietà a causa di alcuni dati che nella nostra Diocesi appaiono particolarmente preoccupanti, quali: diminuzione⁸ e invecchiamento⁹ della popolazione, inverno demografico¹⁰, (dati che si avvertono – come osservano molti parroci – specialmente nei piccoli borghi),

8. I dati forniti dalla Cancelleria Arcivescovile riferiscono che dal 1980 la popolazione della Diocesi ha subito un calo del 25,86%; i dati statistici del Comune di Genova registrano una diminuzione simile per la popolazione residente nell'area metropolitana

9. L'indice di vecchiaia nel Comune di Genova è di 2,64 anziani (nei dieci anni precedenti era di 2,40 anziani) per ogni giovane. Convenzionalmente la fascia dei giovani è quella dai 0 ai 15 anni; quella degli adulti è dai 15 ai 64 anni e quella degli anziani dai 65 in poi

10. Secondo i dati Istat nel Comune di Genova nel 2002 sono nati 4.476 bambini e sono decedute 8.318 persone; nel 2012 sono nati 4.497 bambini e decedute 8.339 persone; nel 2022 sono nati 3.314 bambini e decedute 8.246 persone

e diminuzione del Clero¹¹, diminuzione nella partecipazione alle celebrazioni¹². Non sembra, purtroppo, che questi dati possano mutare nell'immediato, pertanto, la situazione odierna di *straordinarietà* sembra ragionevolmente destinata per il futuro a diventare *l'ordinarietà*.

In questa prospettiva è necessario che tutti noi, responsabilmente, ci interroghiamo su come sarà la situazione delle parrocchie da qui a dieci anni e su che cosa possiamo e dobbiamo fare.

11. In Diocesi ci sono 278 parrocchie, in cui sono impegnati 143 sacerdoti – tra diocesani, religiosi ed extradiocesani – con incarico di parroco o amministratore parrocchiale; di questi 64 hanno la responsabilità di più di una comunità, fino a 10. Altri 80 sacerdoti operano come vicari parrocchiali o aiuti pastorali. Al Consiglio Presbiterale del 23/03/2023 è stata offerta una proiezione che mostra per i prossimi anni la sensibile diminuzione del numero dei presbiteri a Genova: nel 2022 i sacerdoti diocesani erano 218, nel 2027 si stima saranno tra i 169 e i 173; nel 2032 tra 146 e 149; nel 2037 tra 123 e 128. È stato notato che, se anche d'ora in avanti ogni anno entrassero in Seminario un buon numero di giovani, la situazione non muterebbe perché la loro formazione richiede almeno 8/9 anni. Nel 2023 in Diocesi 9 presbiteri hanno lasciato – per diversi motivi – il servizio parrocchiale attivo e sono stati introdotti 2 sacerdoti novelli, ai quali però, non è stata ancora affidata la piena responsabilità parrocchiale

12. Secondo i dati Istat nazionali la frequenza settimanale di cittadini – dai 6 anni in su – a un luogo di culto (chiesa, tempio, moschea) dal 2001 al 2022 è scesa dal 36,4% al 18,8%. Secondo la testimonianza dei parroci dell'Arcidiocesi solo nella zone rurali la partecipazione alla S. Messa festiva è sensibilmente superiore alla stima nazionale, mentre anche nella nostra città si registra il calo evidenziato nel resto del Paese



II. Segni di speranza

Educato dal cammino sinodale, vogliamo domandarci tutti insieme quali passi lo Spirito chiede oggi alla nostra Chiesa, per continuare la sua missione in un'epoca di cambiamenti, o meglio, in un cambiamento d'epoca¹³. Desideriamo cogliere i molti aspetti positivi, le opportunità di annuncio e i miglioramenti, affinché le nostre comunità siano case ospitali e le celebrazioni liturgiche raggiungano sempre più, con la vita di Cristo, il cuore delle persone.

5. La parrocchia è sempre viva

Il Santo Padre ha richiamato l'importanza della parrocchia nel contesto dell'evangelizzazione: essa «non è una struttura caduca; [...] ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e

della comunità. [...] La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione»¹⁴.

L'invito di Cristo a uscire per prendere il largo e gettare con fiducia le reti (cfr. Lc 5, 4) affinché altri possano accogliere la sua parola e nessuno resti orfano del Vangelo, risuona particolarmente oggi e spinge le comunità cristiane a trovare nuove vie per promuovere l'evangelizzazione.

La parrocchia, attraverso la Parola e i sacramenti, avvicina alla fede e alla vita cristiana; è l'ambito dove parroco e comunità cristiana con i consacrati e le

consacrate, con i membri di movimenti e associazioni, animati dal proprio carisma, sono corresponsabili nella catechesi, nella cura dei poveri, nella preghiera e nel raggiungere i lontani.

6. Il Popolo Santo di Dio

Nel Popolo di Dio i fedeli laici costituiscono l'immensa maggioranza e anche grazie a loro l'apporto della Chiesa nel mondo attuale è enorme. Quanti cristiani danno quotidianamente la vita per amore, aiutano gli altri nelle fasi difficili dell'esistenza, si impegnano per liberare da schiavitù e dipendenze, si prendono cura dei vulnerabili, fecondano la società con la forza del Vangelo e tanto altro. Innumerevoli cristiani offrono buoni esempi con la loro vita.

Molti laici, inoltre, sono impegnati nelle comunità cristiane nella preghiera, nella

catechesi, nell'annuncio e nel servizio della carità. Come nota papa Francesco: «è cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa»¹⁵. Ne consegue che le comunità cristiane devono offrire occasioni di formazione accurata, prolungata nel tempo, momenti in cui rigenerare la fede in Gesù Cristo crocifisso e risorto, condividere le proprie domande più profonde e le preoccupazioni quotidiane e riconoscere in profondità i criteri evangelici che guidano l'esistenza.

13. Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, *Si avvicini e cammina con loro*. Linee guida per la fase sapienziale del cammino sinodale delle Chiese in Italia, 2023



14. Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2013, n. 28

15. Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2013, n. 102



La formazione missionaria ha anche il compito di evangelizzare la cultura e l'ambiente in cui viviamo, così che valori di fede e di carità cristiana possano rendere la società più giusta e aperta al dialogo: «la formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale»¹⁶.

Il cammino sinodale invita il Popolo di Dio a sentirsi tutto responsabile della formazione alla vita cristiana: presbiteri, consacrati e consacrate, fedeli laici crescono insieme nella fede e nella propria umanità. Occorre poi interrogarsi su quali aspetti devono essere affrontati perché le realtà educative della Chiesa, specialmente quelle dedicate alla crescita delle nuove generazioni, possano oggi svolgere al meglio il loro compito.

7. Vita consacrata

La vita della Diocesi è animata da tanti consacrati, impegnati in prima persona o in aiuto alle parrocchie, che operano con generosità nella pastorale delle comunità.

Il loro servizio, caratterizzato anche dal carisma specifico, è una forza per la vita della Diocesi.

I consacrati e le consacrate sono capaci di abitare le periferie del mondo dove l'annuncio evangelico non risuona da tempo, dove più scarso è il raccolto, dove maggiori sono le fragilità: mancanza di istruzione, fenomeni migratori, dipendenze di ieri e di oggi, malattie e sofferenza, povertà materiali e spirituali, carceri. Qui l'evangelizzazione avviene quasi per attrazione.

Una particolare testimonianza è quella della vita contemplativa perché costituisce un invito a pensare con fiducia alle scelte anche radicali del Vangelo e al primato della preghiera.

8. Movimenti, aggregazioni, associazioni

Tante sono le forme ecclesiali che arricchiscono la Chiesa come dono dello Spirito Santo. I loro membri scelgono di

evangelizzare soprattutto in quei contesti in cui si sono affievolite la vita di fede e il senso di appartenenza alla comunità cristiana. Con fervore missionario portano il primo annuncio, suscitano opere di carità e promuovono il pensiero cristiano.

Nella nostra Diocesi rivestono un ruolo importante le confraternite, che formano i propri membri alla preghiera e alla vita cristiana. Soprattutto, propongono la pietà popolare, che viene dai secoli ed è «espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio»¹⁷.

È importante che tutte queste forme ecclesiali «non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare»¹⁸.

9. La fraternità presbiterale a fondamento del rinnovamento

Il pensiero del futuro impegna responsabilmente i presbiteri, a cui il

Vescovo affida una porzione della Chiesa diocesana.

Le scelte pastorali trovano la loro origine nello stare con Gesù (cfr. Mc 3, 14) e con i confratelli, riuniti intorno al loro Vescovo, come affermava il card A. Bagnasco, Arcivescovo di Genova dal 2006 al 2020: «al di là dei nomi, le formule sono variegata in base alle necessità concrete, e ovunque si cerca di fare ciò che stiamo facendo lasciandoci guidare dallo Spirito. Non si tratta di ridisegnare la diocesi, ma di curare il fondamento di ogni futuro che è già presente in alcune situazioni. E il fondamento – come ho già ricordato – è la comunione delle anime, la stima vicendevole, la fiducia reciproca, la gioia per i doni degli altri, la serenità di discernimento, l'adattamento senza inutili rigidità, la capacità di lavorare insieme, la disponibilità ad andare incontro, a volte anche a rinunciare a un punto di vista, con la convinzione che è meglio fare un passo insieme anziché due da



¹⁶. Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2013, n. 102

¹⁷. Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2013, n. 122

¹⁸. Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2013, n. 29



soli. In questo cammino di comunione presbiterale, l'obbedienza cordiale di tutti alle direttive e norme della Chiesa e del Vescovo è un decisivo e concreto elemento e un atto di concreta fraternità: indicazioni dottrinali e morali difformi, nonché prassi pastorali personaliste disorientano i fedeli e creano confronti dannosi tra sacerdoti e tra parrocchie»¹⁹.

Queste parole sono sempre attuali e quella dei presbiteri, dei religiosi e dei diaconi con il Vescovo è la prima fraternità, a cui i fratelli e le sorelle nella fede guardano. Una fraternità che spinge ciascuno a sentirsi responsabile delle comunità cristiane intorno, che muove a condividere con gli altri presbiteri la missione evangelizzatrice nella stima e nella collaborazione.

III. Centralità della Parola e dell'Eucaristia

Le luci appena descritte e le tante forze generosamente impiegate al servizio dell'evangelizzazione scaturiscono dalla Parola annunciata e dalla vita di grazia, donata specialmente nell'Eucaristia. Il Signore invita tutti a sfamarsi alla mensa della Parola e alla mensa del suo Corpo donato e del suo Sangue versato.²⁰

10. L'Eucaristia domenicale

Tutti siamo chiamati ad impegnarci perché la Celebrazione eucaristica, specialmente nel giorno del Signore, appaia come la piena attuazione della Pasqua. Una particolare attenzione deve essere prestata alla cura e alla qualità delle celebrazioni affinché nella liturgia si possa vivere l'incontro con il Risorto. Ricorda il Papa: «il momento

dell'azione celebrativa è il luogo nel quale attraverso il memoriale si fa presente il mistero pasquale perché i battezzati, in forza della loro partecipazione, possano farne esperienza nella loro vita». Ed esorta: «senza questa comprensione facilmente si cade nell'esteriorismo (più o meno raffinato) e nel rubricismo (più o meno rigido)»²¹.

Inoltre, la Celebrazione domenicale, specialmente se unica, riunisce in un solo corpo la comunità cristiana e permette ai fedeli di incontrarsi per un momento comune e vivere la fraternità. Al riguardo si registrano in Diocesi tante buone iniziative, che sono come il prolungamento dell'Eucaristia: la catechesi dell'iniziazione cristiana, la formazione delle persone adulte, il pranzo comunitario sono alcune modalità per vivere la domenica. Proposte, per esempio, una volta al mese, nella stessa parrocchia o a turnazione nelle parrocchie affidate a un unico presbitero, rendono ancora più evidente quanto l'Eucaristia sia sorgente della comunione ecclesiale.

La liturgia celebrata ci pone in comunione con Dio e ci spinge a cercare la comunione con i fratelli e le sorelle nei modi anche più semplici e genuini.

11. L'omelia

È quella forma di annuncio, propria del ministro ordinato, che continua il dialogo tra Dio e il suo popolo cominciato nella proclamazione delle letture. L'omelia – cui giustamente i fedeli danno molta importanza – è diversa dalla catechesi, è realmente un'intensa e felice esperienza dello Spirito, un confortante incontro con la Parola, una fonte costante di rinnovamento e di crescita. Cristo – come con i discepoli di Emmaus – attraverso il ministro ordinato continua a spiegare le Scritture. Una buona omelia è quella che accosta la Parola di Dio alla vita concreta, quella che entra nel tessuto quotidiano della realtà familiare, sociale, lavorativa.



19. A. Bagnasco, *Lettera al Clero e alla Diocesi sui Vicariati Foranei*, 2012

20. Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Dies Domini*, 1998, n. 53



21. Francesco, Lett. ap. *Desiderio desideravi*, 2022, n. 49





12. Il giorno del Signore

La Chiesa è madre e predica al popolo come una madre che parla a suo figlio, sapendo che il figlio ha fiducia che tutto quanto gli viene insegnato sarà per il suo bene, perché sa di essere amato. Inoltre, «la buona madre sa riconoscere tutto ciò che Dio ha seminato in suo figlio, ascolta le sue preoccupazioni e apprende da lui. Lo spirito d'amore che regna in una famiglia guida tanto la madre come il figlio nei loro dialoghi, dove si insegna e si apprende, si corregge e si apprezzano le cose buone, così accade anche nell'omelia»²². A volte, forse, non si comprende tutto, i consigli di una madre daranno frutto a suo tempo nel cuore dei figli.

La Chiesa celebra il mistero pasquale nel giorno che trae origine dalla risurrezione di Cristo, giorno della nuova creazione, figura dell'eternità, giorno di Cristo luce, giorno dello Spirito, giorno del Signore, giorno della fede, giorno di riposo e, infine, giorno di solidarietà.

Nel giorno di festa i cristiani si guardano attorno, per riconoscere quanti possono aver bisogno della loro solidarietà: ammalati, anziani, minori, immigrati che proprio di domenica avvertono più forte la loro solitudine, le loro necessità, la loro condizione di sofferenza.

Certamente, l'impegno per loro non può limitarsi a una sporadica iniziativa domenicale ma «perché non dare al giorno del Signore un maggior tono di condivisione, attivando tutta l'inventiva di cui è capace la carità cristiana? Invitare a tavola con sé qualche persona sola, fare visita agli ammalati, procurare da

22. Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2013, n. 139



mangiare a qualche famiglia bisognosa, dedicare qualche ora a specifiche iniziative di volontariato e di solidarietà, sarebbe certamente un modo per portare nella vita la carità di Cristo attinta alla Mensa eucaristica»²³.

13. Celebrazioni in assenza di presbitero e in attesa dell'Eucaristia

L'obiettivo pastorale deve rimanere l'attuazione della Pasqua del Signore, attraverso l'assemblea eucaristica che il sacerdote presiede *in persona Christi*, spezzando il pane della Parola e quello dell'Eucaristia.

Purtroppo, oggi – nonostante la disponibilità di sacerdoti diocesani e religiosi, che celebrano diverse Eucaristie domenicali – non è possibile garantire in ogni parrocchia la celebrazione festiva.

Come sostenere e incrementare la preghiera di quei fedeli che per tutta la loro vita hanno partecipato alla celebrazione festiva e ora, specialmente nelle valli, purtroppo, non possono più farlo? Come fare perché non venga loro meno il desiderio dell'Eucaristia? La Chiesa raccomanda vivamente²⁴ di offrire momenti di preghiera: Liturgia delle Ore, Adorazione eucaristica e Liturgia della Parola con la

23. Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Dies Domini*, 1998, n. 72

24. «Se per la mancanza del ministro sacro o per altra grave causa diventa impossibile la partecipazione alla celebrazione eucaristica, si raccomanda vivamente («valde commendatur») che i fedeli prendano parte alla liturgia della Parola, se ve n'è qualcuna nella chiesa parrocchiale o in un altro luogo sacro, celebrata secondo le disposizioni del Vescovo diocesano, oppure attendano per un congruo tempo alla preghiera personalmente o in famiglia o, secondo l'opportunità, in gruppi di famiglie» (CJC 1248, §2). Si veda anche: Congregazione per Il Culto Divino *Celebrazioni domenicali in assenza di presbitero*, 1988



distribuzione della Comunione, come previsto dall'apposito **sussidio preparato dalla Diocesi**²⁵.



La celebrazione presieduta da un diacono o da un ministro straordinario della Comunione, infatti, può contribuire a mantenere il senso della domenica, nutrire la fede attraverso l'annuncio della Parola di Dio, suscitare iniziative di carità. La celebrazione in assenza di presbitero e in attesa dell'Eucaristia non sostituisce

evidentemente la Celebrazione eucaristica, ma tiene viva la preghiera in quelle comunità cristiane dove manca il presbitero²⁶. È importante precisare ai fedeli la differenza tra Celebrazione eucaristica e celebrazione della Parola che si conclude con la distribuzione dell'Eucaristia.

Se è necessario e il bene spirituale dei fedeli lo richiede, si proponga la celebrazione della Parola anche in alcuni giorni feriali, così da offrire momenti di preghiera e favorire il legame con la propria parrocchia.

25. Si ricorda il criterio: «Quando in alcuni luoghi non è possibile celebrare la Messa di domenica, si consideri anzitutto se i fedeli non possano recarsi alla chiesa di un luogo più vicino per partecipare alla celebrazione del mistero eucaristico. La soluzione è da raccomandare anche ai nostri giorni, anzi, per quanto possibile, da conservarsi; ciò, tuttavia, richiede che i fedeli siano rettamente istruiti sul senso pieno dell'assemblea domenicale e si adeguino di buon animo alle nuove situazioni. È auspicabile che, anche senza la Messa, nel giorno di domenica venga offerto ai fedeli, radunati, la ricchezza di una celebrazione della sacra Scrittura e della preghiera della Chiesa, e la comunione eucaristica» (Arcidiocesi di Genova, *Celebrazione domenicale in assenza di presbitero e in attesa dell'Eucaristia*, 2023)

26. Ci si domanda come queste celebrazioni adempiano o meno al precetto festivo. Al riguardo la Congregazione per il Culto Divino aveva risposto così ad un Vescovo: «nelle comunità in cui manca il sacerdote o nelle quali non è possibile per altra grave causa partecipare all'Eucaristia, i fedeli non sono tenuti al precetto né lo assolvono partecipando alla celebrazione della Parola di Dio, né sono obbligati a partecipare a tale celebrazione» (*Celebrazione della Parola e precetto domenicale, Notitiae 248*, p. 169)



14. Opportuno discernimento

Se nel centro storico c'è ancora un numero abbondante di celebrazioni festive, altrove non è così. A motivo della costante diminuzione del clero, tendenza che non muterà nel prossimo futuro, si è cominciato anche in città ad affidare ad un parroco più comunità e questo ha necessariamente comportato una diminuzione delle celebrazioni domenicali. In città i fedeli possono facilmente recarsi in una parrocchia vicina. Più difficile è la situazione delle parrocchie nelle valli dove le distanze sono notevoli e non tutti hanno possibilità di spostamento. Ci sono comunità dove il parroco riesce a recarsi con una certa frequenza e altre nelle quali, tra una visita e l'altra, passa molto tempo.

È, quindi, opportuno valutare nelle singole situazioni la frequenza delle Messe e delle celebrazioni in assenza di presbitero e in attesa dell'Eucaristia. In primo luogo, è bene cercare di sostenere la partecipazione alla Messa, sia «favorendo la periodica

presenza di un sacerdote, sia valorizzando tutte le opportunità per organizzare il raduno in un luogo centrale, accessibile a tutti»²⁷, o mettendo a disposizione mezzi di trasporto per favorire la partecipazione a una Celebrazione eucaristica festiva. Quando questo non è possibile, il parroco può affidare al diacono o a un ministro della Comunione la celebrazione della Parola e la distribuzione della Eucaristia, secondo le disposizioni della Chiesa. È anche necessario valutare il numero delle celebrazioni delle Messe nei vicariati e nelle zone a fronte del numero effettivo dei partecipanti. L'Eucaristia festiva non può più essere un mero servizio religioso, offerto a diverse ore per venire incontro alle abitudini dei fedeli, ma deve essere il momento centrale della vita della comunità cristiana. Con uno slogan, si potrebbe dire: «passiamo dalla *“Messa di comodità”* alla *“Messa di comunità”*! O, ancora: *“meno Messe e più Messa”*».

27. *Ibid*



I. Domande per la conversazione nello Spirito

- 1.** Come i fedeli laici possono accompagnare l'opera di evangelizzazione dei presbiteri? Quali forme di corresponsabilità nell'annuncio della fede?
- 2.** Nel Giorno del Signore in tante chiese vengono celebrate più Messe: come aiutare i diversi fedeli a sentirsi un'unica comunità? Laddove si vive un'unica Celebrazione eucaristica il senso di comunità è più sentito? Come diventa il centro della vita della comunità?
- 3.** Come sono vissuti nelle celebrazioni i segni previsti dalla liturgia? Sono frettolosi? Sono enfatizzati? Come fare in modo che parlino?
- 4.** Quali occasioni formative vengono offerte ai fedeli laici per rigenerarsi nella fede? Come offrire loro un'adeguata formazione evangelizzatrice e missionaria?

Evangelizzare oggi

Come evangelizzare e comunicare al mondo di oggi il fondamento della nostra speranza? In qualunque forma di evangelizzazione il primato è sempre di Dio, che ha inviato suo Figlio come Parola eterna. «Gesù è il primo e il più grande evangelizzatore»²⁸ e l'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono che Egli ha fatto di sé.

15. Vangelo e gioia cristiana

Ogni cristiano – pastore, consacrato e fedele – deve continuamente rinnovare il suo incontro personale con Gesù Cristo, cercandolo senza sosta. Incontrare Gesù significa liberarsi dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore e «con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia»²⁹, quella del Vangelo. La gioia cristiana scaturisce dalla fonte del cuore traboccante del Figlio, da colui che «resultò di gioia nello Spirito Santo» (Lc 10, 21). Cristo porta con sé ogni novità e può sempre rinnovare la nostra vita e le nostre comunità, indicando con il

suo Spirito nuove vie all'evangelizzazione, nuove forme di presenza, nuovi messaggi per gli uomini e le donne del nostro tempo.

L'impegno per l'evangelizzazione comporta sempre una domanda della Chiesa su se stessa, sul suo essere e sul suo vivere. Infatti, «il problema dell'infertilità dell'evangelizzazione oggi, della catechesi nei tempi moderni, è un problema ecclesiologico, che riguarda la capacità o meno della Chiesa di configurarsi come reale comunità, come *vera fraternità*, come

corpo e non come macchina o azienda»³⁰. L'essere Chiesa come comunità fraterna, che condivide la fede, è la via per la vera ed efficace trasmissione del Vangelo.

I. Chiesa discepola e missionaria

16. Prima della missione, l'ascolto

La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare dalla Parola che riceve per crescere nella verità promessa da Cristo (cfr. Gv 16, 13). Tutta l'evangelizzazione è fondata sulla Parola, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. «La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione»³¹. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola (cfr. Rom 10, 17). È indispensabile che essa diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale. La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza

interiormente il cristiano e lo rende capace di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. È fondamentale che la Parola rivelata e trasmessa dalla Chiesa fecondi profondamente tutti gli sforzi per trasmettere la fede, a cominciare dalla catechesi.

Dall'ascolto nascono l'evangelizzazione e la missione. Ciascun battezzato – pastore, consacrato e fedele – è un soggetto attivo di evangelizzazione: non si può pensare ad alcuni soggetti qualificati e al Popolo di Dio solamente recettivo: «la nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati»³². Nessuno, dopo aver fatto esperienza dell'amore di Dio, può rinunciare ad annunciarlo e ogni credente è missionario e missionaria nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo. Ascolto e missione si compenetrano a vicenda e chi annuncia deve costantemente

28. Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 1975, n. 7

29. Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2013, n. 1

30. Sinodo dei Vescovi, *XIII Assemblea Generale Ordinaria, La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*. Lineamenta 2011

31. Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2013, n. 174

32. Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2013, n. 120





lasciarsi evangelizzare. In questo senso, tutti all'interno della comunità cristiana devono donarsi reciprocamente l'amore salvifico di Dio. La Diocesi, attraverso l'Ufficio catechesi e il Servizio per l'apostolato biblico, offre a tutti un cammino con la Parola.

17. Chiesa in uscita

La Parola di Dio guida il cammino sinodale, riunendo tutti al suo ascolto. Annunciata nella liturgia – specialmente nella Celebrazione eucaristica – spiegata dal ministro ordinato, pregata con intenzioni da parte dei fedeli spinge coloro che si sono nutriti di essa a uscire. Dio stesso spinge a questo uscire, andare (cfr. Gen 12, 1-3; Es 3, 10.17) e il Risorto dice: «andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni» (Mt 28, 19). Questo “andate”, che risuona al termine della Celebrazione eucaristica, ricorda che «tutti siamo chiamati a una nuova uscita missionaria»³³.

La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che portano frutto e festeggiano con

gratitudine. La Chiesa in uscita comprende, in primo luogo, andare verso le periferie dell'umanità – quelle che vanno da situazioni di malattia, indigenza, povertà a quelle del cuore: solitudine, non-senso, vuoto interiore, emarginazione – per ascoltare le domande vere e suscitare di nuove, capaci di aprire orizzonti di significato e di speranza.

L'impegno missionario spinge a superare il “si è sempre fatto così”, che conduce all'immobilismo, per trovare nuove forme di annuncio e di presenza: «non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale»³⁴.

18. Pellegrini di speranza

Il nostro tempo è stato segnato dalla difficile esperienza della pandemia. Una tempesta inaspettata si è abbattuta sull'umanità, provocando morte e sofferenza, aumentando la divisione tra chi nel mondo poteva accedere alle cure e chi ne era tagliato fuori. A partire dai disagi affrontati abbiamo imparato tante

cose, come l'importanza delle relazioni e della solidarietà verso gli altri. Anche in questo modo avviene l'evangelizzazione: «può essere missionario solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri. Questa apertura del cuore è fonte di felicità, perché “si è più beati nel dare che nel ricevere” (At 20, 35)»³⁵.

Così, l'evangelizzazione aumenta in noi la consapevolezza che nessuno è un'isola, ma tutti apparteniamo a un popolo e siamo inviati a un popolo.

Ci è stata donata una speranza affidabile, che ci spinge a cercare il Regno di Dio e a guardare con fiducia il futuro. Il Giubileo del 2025 accompagna la rinascita di cui avvertiamo il bisogno, ci spinge a sentire la voce dei poveri e a intensificare la cura verso la nostra Casa comune. I discepoli di Cristo sono invitati a camminare con gli altri uomini come pellegrini di speranza³⁶.

19. La Stella dell'evangelizzazione

Maria è stata discepolo nell'ascolto della Parola di Dio (cfr. Lc 8, 21) e madre: ha generato il Figlio, Parola eterna del Padre, prima nel proprio cuore e poi nella propria carne. Durante il ministero pubblico di Gesù è stata ammaestrata dagli eventi che vedeva e conservava nel cuore (cfr. Lc 2, 19. 51). Gesù, il Figlio di Dio, ha accompagnato la madre alla comprensione del mistero della sua totale appartenenza al Padre celeste e della sua missione redentrice per la salvezza del mondo (cfr. Lc 2, 49).

Maria ha vissuto in pienezza le due condizioni per essere discepoli del Signore: l'accoglienza della Parola e la sua attuazione nella propria esistenza (cfr. Lc 11, 28). Ed è stata missionaria: dopo aver ricevuto la buona notizia – vangelo – dall'angelo, corre in fretta da Elisabetta, portando ormai nel suo grembo la Parola divenuta carne (Lc 2, 39-45).


33. Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2013, n. 20

34. Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2013, n. 108

35. Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2013, n. 272

36. Francesco, Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025, *Spes non confundit*, 9 maggio 2024





È la missionaria che si avvicina a noi per accompagnarci nella vita, combatte con noi e infonde incessantemente in noi la vicinanza dell'amore di Dio. E «noi oggi fissiamo lo sguardo su di lei, perché ci aiuti ad annunciare a tutti il messaggio di salvezza e perché tutti i nuovi discepoli diventino operosi evangelizzatori»³⁷. Con lei l'evangelizzazione assume un nuovo stile, quello della tenerezza e dell'affetto, grazie a lei la Chiesa è madre dal cuore aperto.

L'ascolto orante della Parola – sull'esempio di Maria – conduce sempre alla meraviglia: «quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati suoi figli. E lo siamo realmente!» (I Gv 3,1). Nell'evangelizzazione è importante trasmettere il senso della meraviglia e dello stupore nei confronti dell'opera di Dio.

³⁷. Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2013, n. 287



II. Domande per la conversazione nello Spirito

1. Siamo convinti che in ogni persona è radicata l'attesa, anche inconscia, di conoscere in Gesù le verità su Dio e sull'uomo?
2. Aumenta il numero dei bambini non battezzati, di giovani che a scuola non frequentano l'ora di religione. Quali forme di evangelizzazione e proposte di valori si possono offrire alle famiglie che non sentono di inserire la fede cristiana nel loro percorso di vita?
3. Come rivedere l'atteggiamento che tende più che a uscire a far stare tutti dentro l'ovile della parrocchia, delle associazioni, delle iniziative? Come si può essere pastori e, insieme, pescatori?
4. Davanti a tanto individualismo, che isola le persone, come e dove riscoprire, invece, il piacere spirituale di essere popolo? Ci sono tanti che cercano sinceramente la giustizia sociale, si prendono carico della vulnerabilità, si impegnano per la pace e per l'ambiente: quali percorsi si possono fare insieme?



II. Il cuore del Vangelo

La scelta missionaria determina il modo di comunicare il messaggio cristiano, esprimendo il cuore del Vangelo, cioè la bellezza dell'amore salvifico di Dio, manifestato nel suo Figlio morto e risorto.

20. Ciò che è essenziale

Il deposito della fede è ricco e articolato e tutte le verità procedono dalla medesima fonte divina, ma tra i contenuti esiste una necessaria gerarchia, così «quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario»³⁸. Alcune verità sono più importanti per esprimere, a chi non conosce Cristo, il cuore del Vangelo.

È importante, inoltre, non isolare le verità cristiane, concentrandosi solo su una o su alcune, ma presentarle in armonia tra loro, così da non mutilare l'integralità del messaggio. Dall'annuncio di ciò che è essenziale può, poi, partire un cammino di maturazione e di formazione, perché «l'evangelizzazione cerca anche la crescita»³⁹.

Nell'annuncio e nella formazione è essenziale il *kerigma* o primo annuncio. È detto "primo" non tanto perché sta al principio dei contenuti da trasmettere, bensì perché è il fondamento di ogni verità cristiana. È quel principio a cui si deve sempre tornare per annunciarlo in un modo o in un altro, si fa carne continuamente nella predicazione, nell'evangelizzazione,

nella catechesi e nella testimonianza di vita. È l'annuncio che risponde al desiderio di infinito che è presente nel cuore di ciascun uomo.

Dall'epoca apostolica è stato diversamente formulato e oggi il successore di Pietro lo esprime così: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti»⁴⁰. L'annuncio dell'amore salvifico di Dio precede e motiva qualunque obbligo morale e religioso, suscita la libertà della risposta personale, porta con sé la gioia, prepara l'adesione di fede. Nasce così una circolarità tra fede e vita.

21. Secondo lo stile della prossimità

A partire da ciò che è essenziale si svolgono qua e là molteplici forme di annuncio: catechesi, cammini comunitari per giovani e adulti, incontri biblici, etc.

Il III anno del cammino sinodale ci offre una forma di annuncio, ricavato dallo stile di Gesù con i discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24, 13-35): egli si accosta, senza imporre il proprio passo, senza chiedere loro di fare retromarcia e prendere la direzione giusta, avvia il dialogo, legge nel profondo del loro cuore, rimprovera per far luce. Questa modalità di annuncio è da persona a persona, è un farsi prossimo dell'altro per accompagnarlo nell'incontro

³⁸. Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2013, n. 35

³⁹. Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2013, n. 160

⁴⁰. Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2013, n. 164



personale con Cristo. Non ci sono contenuti programmati, richiede tempo, pazienza, fantasia, disponibilità a sentire quello che sente l'altro, capacità di scorgere i segni della presenza di Dio nella sua vita, così da annunciare quello che forse non conosce, ma che in cuor suo cerca. Può avvenire nei luoghi più diversi, nelle situazioni e negli avvenimenti non previsti.

Questa forma di annuncio è detta "missione secondo lo stile della prossimità". Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, anche se lo fanno a tentoni o in modo incostante. Camminare accanto all'uomo di oggi, condividendone fatiche e speranze, apre a relazioni autentiche e disinteressate, che conducono alla fraternità.

III. Domande per la conversazione nello Spirito

1. Come riconoscere i contenuti essenziali da annunciare? Quali i più belli, i più attraenti, i più necessari?
2. In generale, che cosa significa prendere l'iniziativa dell'evangelizzazione? Che cosa di nuovo si può pensare per il nostro tempo?
3. Come accompagnare nella vita quotidiana le persone? Quali sono gli snodi significativi, le fasi e i momenti dell'esistenza a cui prestare attenzione? Come accorciare le distanze con i "lontani"?
4. L'esperienza sinodale ci spinge all'ascolto. Quali esperienze ci sono nella Chiesa di ascolto reciproco tra fratelli e sorelle? Quali segni e voci nel mondo chiedono di essere ascoltati da parte nostra?
5. Come giovane: quali occasioni generano il dialogo, lo scambio, la testimonianza del Vangelo con i miei coetanei nei luoghi che frequento quotidianamente?
6. Quali ci sembrano le periferie che invocano la presenza di evangelizzatori? Il centro cittadino? I quartieri dormitorio? I piccoli centri abitati? Le situazioni di povertà? Gli ospedali? Le carceri? A chi prestare maggiore attenzione? Ai bambini e agli anziani soli? Ai disabili? Ai malati psichiatrici? A chi è vittima di dipendenze (droghe, alcool, gioco d'azzardo)? A chi è lontano da casa? Ai migranti?

III. Alcuni ambiti di evangelizzazione

Annunciare presuppone la capacità di incrociare i vissuti e le ricerche di senso delle persone; presuppone l'ascolto della vita del popolo, esercizio che i nostri presbiteri compiono quotidianamente, visitando e vivendo nei luoghi del popolo di Dio. La nuova evangelizzazione si realizza in tre ambiti.⁴¹

22. Dove gettare le reti

Il primo ambito è quello dei fedeli che regolarmente frequentano la comunità cristiana e nel Giorno del Signore si nutrono della sua Parola e dell'Eucaristia. In questo vanno anche inclusi quei fedeli che conservano la fede cattolica, la esprimono in diversi modi, anche se non partecipano regolarmente. Per questi l'annuncio del Vangelo ha lo scopo di aiutarli a rispondere sempre meglio e con tutta la loro vita all'iniziativa di Dio.

C'è, poi, l'ambito delle persone battezzate che, tuttavia, non sentono l'esigenza di

vivere il Vangelo e non sperimentano la consolazione della fede. La Chiesa desidera raggiungerle perché vivano una conversione che restituisca loro la gioia e il desiderio di impegnarsi per il Vangelo.

Infine, la missione spinge a raggiungere coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno rifiutato. I cristiani hanno il compito di suscitare in loro il desiderio di Dio e di offrire il Vangelo come un orizzonte bello.

Questi ambiti intercettano trasversalmente alcune esperienze e ambienti umani nei quali la Chiesa è da sempre impegnata. Infatti, la comunità evangelizzatrice si inserisce mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli uomini, accorcia le distanze, sa abitare e varcare le soglie.

23. Ambienti di evangelizzazione

I luoghi dove vive il Popolo di Dio sono i luoghi di evangelizzazione: scuola, università, ambienti culturali, ospedali, residenze per disabili e per anziani, carceri, ambienti in cui si amministra la cosa pubblica, luoghi del lavoro e della politica, etc. Qui l'evangelizzazione si declina nelle forme più opportune: la formazione, la ricerca della verità, la comunicazione del sapere, l'approfondimento dell'insegnamento sociale della Chiesa, l'accompagnamento umano e spirituale, la vicinanza personale, la testimonianza della coerenza tra fede e vita, l'impegno per la giustizia e la solidarietà, il sostegno etico alle diverse professioni, la vicinanza trasversale agli uomini e alle donne impegnate in politica. La nostra Diocesi è attenta al mondo sociopolitico e ha contribuito alla formazione di amministratori pubblici: occorre continuare questa strada per offrire laboratori di pensiero e azioni ispirati ai valori cristiani.

Anche i beni culturali sono strumento di evangelizzazione. L'arte, in tutte le sue forme, mostra la bellezza e la grandezza di Dio e ricorda gli eventi della salvezza cristiana. Le opere non sono mute e fredde, ma parlano ancora oggi di Dio, della vita della Chiesa e della storia della comunità genovese. La nostra Diocesi è ricca di beni artistici e per questo motivo da anni è attivo il progetto "Chiese Aperte", dove volontari accolgono nelle chiese storiche turisti e visitatori, accompagnando il messaggio catechetico con quello storico e artistico.

Ogni luogo può divenire ambiente di evangelizzazione se la persona battezzata vive con coerenza la propria fede attraverso la dedizione, l'onestà, il rispetto per la cosa pubblica, la cura per i colleghi e per i clienti, il senso del dovere nella propria professione: un buon cristiano è anche buon cittadino.

41. Cfr. Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2013, n. 14

24. Il mondo della carità

Un'attenzione particolare è da sempre riservata alle situazioni di povertà, dove l'evangelizzazione diviene attenzione a riconoscere la presenza di Dio e di Cristo vivente nell'altro, poi, vicinanza e condivisione in un contesto di relazioni che lo rendano non solo destinatario, ma anche protagonista della testimonianza della carità.

La presa in carico della povertà, nelle sue molteplici forme, non dovrebbe essere semplicemente il frutto di un'iniziativa individuale, ma la conseguenza dell'appartenenza ad una comunità cristiana, che insieme ascolta la Parola, celebra l'Eucaristia e va incontro ai fratelli più bisognosi con amore disinteressato. La carità vissuta in modo comunitario è una espressione della "Chiesa in uscita", cioè, «la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa»⁴². Allo stesso tempo, anche al povero si vuole far sentire il calore di una casa, di una comunità che accoglie e che integra in un contesto di

relazioni ecclesiali. Incontrare il povero ci arricchisce nelle relazioni, ci apre al dono e ci converte rendendoci più sobri ed essenziali.

Attraverso il servizio ai poveri, persone che non frequentano abitualmente la vita della comunità cristiana, si avvicinano. Con questa impostazione da alcuni anni la Caritas diocesana ha aperto il Centro d'ascolto presso la chiesa di San Pietro in Banchi, che ha ogni anno migliaia di accessi. Qui la strada dell'evangelizzazione è quella che ha compiuto Gesù con la donna samaritana: ascolto e dialogo che permettono di superare le barriere, colloquio per aiutare il desiderio di quell'acqua che ridesta i segni di vita, pur nel disagio.

I Centri d'Ascolto vicariali, inoltre, diffusi in tutta la Diocesi, sono l'espressione di una corresponsabilità di presbiteri, diaconi, religiosi e fedeli e la risposta concreta delle comunità parrocchiali alle diverse forme di povertà.

25. Il mondo del lavoro

Qui l'evangelizzazione comincia, innanzitutto, con una presenza discreta e paziente. La nostra Diocesi presenta e sostiene da tanti decenni l'opera della cappellania del mondo del lavoro che cerca l'incontro personale con tutti coloro che ne fanno parte. Quando il sacerdote ha acquisito la fiducia e viene accettato, si aprono innumerevoli possibilità di evangelizzazione, raggiungendo anche persone che spesso non frequentano la vita di una parrocchia. L'annuncio passa attraverso il contatto personale, la condivisione del tessuto quotidiano di cui è fatta un'azienda, la testimonianza della vicinanza della Chiesa locale.

Quando la presenza è radicata, si apre la possibilità di offrire celebrazioni eucaristiche e momenti di preghiera negli ambienti di lavoro, uffici, aziende e di partecipare a momenti importanti della vita lavorativa dell'azienda con l'opportunità di offrire un pensiero spirituale e un breve momento di preghiera. Il sacerdote è presente per tutti - cristiani e non - e tutti sanno che possono contare sulla sua amicizia, sul

suo ascolto e, talvolta, sul suo sostegno morale e spirituale. L'azione del cappellano si completa nell'impegno di lavoratori credenti, capaci di testimonianza cristiana nei confronti dei colleghi e che animano, spesso durante l'intervallo di lavoro, momenti di formazione e di preghiera. Analoga attenzione è riservata ai marittimi, che, anche solo per poche ore, approdano nel porto di Genova.

26. I giovani evangelizzano

In una Diocesi che registra un significativo invecchiamento della popolazione, i giovani rimangono attori imprescindibili dell'evangelizzazione, specialmente nei confronti dei loro coetanei. L'annuncio del Vangelo dai giovani ai giovani, in chiave missionaria, si realizza, innanzitutto, negli ambienti della vita quotidiana, la scuola, l'università, il posto di lavoro, l'ambiente sportivo e mediante il coinvolgimento nelle tante realtà ecclesiali che sono attive nella nostra Diocesi, a livello parrocchiale, vicariale e diocesano⁴³.

42. Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2013, n. 24

43. Cfr. Francesco, Esort. ap. *Christus vivit*, 2019, n. 175 ss





La trasmissione della fede richiede un rapporto personale, un'amicizia, dialoghi e domande che intercettino le grandi questioni che interrogano il cuore di ciascuno e richiede la proposta di luoghi e momenti in cui poter crescere insieme nel rapporto personale con il Signore. Come diceva Benedetto XVI ai giovani, in occasione della visita a Genova nel 2008 «state uniti tra voi, aiutatevi a vivere e a crescere nella fede e nella vita cristiana, per poter essere testimoni arditi del Signore. State uniti, ma non rinchiusi. Siate umili, ma non pavidi. Siate semplici, ma non ingenui. Siate pensosi, ma non complicati. Entrate in dialogo con tutti, ma siate voi stessi»⁴⁴.

Occasioni di annuncio sono anche le molte proposte di servizio e carità che, nel territorio della Diocesi, vedono impegnati giovani e ragazzi nei confronti di persone fragili, poveri e malati, e che rispondono a quella esigenza di agire per il bene che trova

sensibili e pronti a incontrare i cuori di tanti che non sono direttamente implicati nell'ambiente ecclesiale.

Quando papa Francesco ha incontrato i giovani genovesi al santuario della Guardia ha ricordato che l'essere missionari porta a «imparare a guardare con occhi nuovi, perché con la missione gli occhi si rinnovano» e che «il tempo della missione ci prepara e ci aiuta a essere più sensibili, più attenti e a guardare con attenzione»⁴⁵ la realtà che ci circonda.

27. Il mondo dei social

Il cammino sinodale ci richiama all'importanza del linguaggio e della comunicazione. Oggi gli sviluppi tecnologici offrono nuove modalità di annuncio: il punto non è quello di trovare linguaggi più efficaci, ma di entrare negli odierni mezzi di comunicazione.

Nelle diverse forme – dai media tradizionali (stampa, televisione, radio) a quelli contemporanei (per es. Facebook, TikTok, Instagram, YouTube) – i social possono essere utilizzati per annunciare la Parola di Dio, per far conoscere l'insegnamento della Chiesa, per creare reti di condivisione, quasi vivendo l'invito di Gesù a gettare la rete dall'altra parte della barca (cfr. Gv 21, 6).

La prima forma di evangelizzazione è quella di abitare queste piattaforme digitali in modo intelligente, tenendo conto di non banalizzare i contenuti della comunicazione di fede. Occorre che chi li usa conosca il mondo digitale e lo utilizzi secondo criteri precisi: per essere *annunciatori* bisogna essere *conoscitori* del mondo in cui si vuole essere presenti e per questo può essere opportuno ascoltare esperti nel settore, per verificare la forma e la modalità di presenza più adatte all'annuncio cristiano.



Il comunicatore della fede nella rete cerca di far trasparire il Cristo che ancora oggi evangelizza e salva.

Nella nostra Diocesi in questi ultimi tre anni è stata intensificata la comunicazione. Accanto al sito www.chiesadigenova.it e al giornale diocesano **"Il Cittadino"**, che da sempre accompagna


la vita della Diocesi anche con la presenza sui social, l'équipe diocesana per il Sinodo cura la comunicazione tramite la piattaforma **"ExTRA"**, espressamente dedicata al servizio del cammino sinodale della diocesi di Genova.

Attraverso diversi media: il sito, la newsletter, i social, i podcast, la trasmissione radiofonica, i contenuti video, si è risvegliata in molti l'appartenenza ecclesiale e ciò ha permesso ad ambienti laici di entrare in dialogo con la comunità ecclesiale. Inoltre,



44. Benedetto XVI, *Discorso all'incontro con i giovani*, 18/05/2008


45. Francesco, *Discorso all'incontro con i giovani*, 27/05/2017



ciò permette il collegamento con la Chiesa universale: da una parte, informa sul cammino sinodale a livello nazionale e universale, dall'altra i contenuti genovesi vengano rilanciati dalla Chiesa italiana, dai canali sinodali vaticani e anche da altre diocesi e persone nel mondo.



IV. Domande per la conversazione nello Spirito

1. Come giovane – studente o lavoratore – dove vivo l'esperienza quotidiana con consapevolezza missionaria? Come posso essere aiutato in questo?
 2. Come possiamo esprimere la nostra prossimità a quelle persone che si sentono ai margini della vita ecclesiale a motivo della loro situazione matrimoniale, affettiva o a causa del loro orientamento sessuale?
 3. Dove nella nostra cultura ci sono opposizioni al Vangelo? Come affrontarle?
 4. Con quali iniziative portiamo il vangelo della carità? Agli anziani soli, ai disabili, ai malati psichiatrici, ai carcerati, a chi è vittima di dipendenze (droghe, alcool, gioco d'azzardo), a chi è lontano da casa?
- 

IV. Il rinnovamento delle strutture

Il cammino sinodale invita a prendere sul serio il sogno di papa Francesco che l'impegno missionario giunga a trasformare ogni struttura della Chiesa. Stili, servizi, orari, presenze non devono aver come fine principale il buon funzionamento interno alla comunità, ma quello di avvicinare le persone a Gesù, così che lo incontrino e lo conoscano.

È oggi importante riflettere sull'uso, la gestione e il mantenimento di tante strutture, eredità generosa di altri tempi. Lo scopo non può, evidentemente, essere il mero mantenimento di spazi, perché le strutture devono essere una risorsa per l'evangelizzazione e non un peso sulle spalle di poche persone, specialmente dei pastori. Per questo la gestione degli ambienti che risultano necessari deve avvenire in modo condiviso e comunitario.

28. Sguardo all'amministrazione

Oggi una serena pratica del ministero pastorale viene sempre più ostacolata dalle crescenti incombenze che gravano sul parroco a motivo del suo ruolo di rappresentante legale e amministratore dei beni parrocchiali. Questo è uno dei campi in cui il presbitero è chiamato a lasciare spazio all'assunzione di specifiche responsabilità da parte dei fedeli laici. Il parroco o l'amministratore parrocchiale restano, certamente, i primi responsabili dell'amministrazione della parrocchia, ma nella gestione immediata ed ordinaria possono essere aiutati da fedeli laici idonei e riconosciuti. Abitualmente ciò avviene grazie all'attività del Consiglio parrocchiale affari economici (C.P.A.E.).

29. Iniziative per aiutare i parroci

Inoltre, tenuto presente che l'amministrazione è «una responsabilità personale, alla quale il parroco non può rinunciare (cfr. cann. 537 e 1289)»⁴⁶, l'ordinamento canonico prevede che una persona diversa dal parroco possa ricevere per determinati atti un mandato di procura valido anche agli effetti civili⁴⁷.

Un onere amministrativo importante, ancora, riguarda l'uso delle risorse economiche: le parrocchie ne ricevono dai fedeli e, talvolta, dalla Diocesi e lo impiegano per i fini della comunità, da quelli spirituali a quelli materiali e assistenziali. Questo impiego presuppone una scelta delle priorità di spesa e una trasparente rendicontazione.

All'interno del Consiglio per gli affari economici il parroco, con il consenso dell'Ordinario diocesano, può costituire l'ufficio di *segretario amministrativo parrocchiale*, incaricando un fedele laico. Questi, d'intesa con il parroco, potrà compiere tutti quegli atti necessari a dare esecuzione alle decisioni stabilite e prendersi in carico gli ordinari adempimenti amministrativi ed economici. Al riguardo, la Diocesi ha preparato una **nota** con gli incarichi che possono essergli attribuiti nei confronti di una o più comunità parrocchiali.



⁴⁶. Conferenza Episcopale Italiana, *Istruzione in materia amministrativa* (I.M.A.), 2005, n. 102

⁴⁷. Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, *Istruzione in Materia Amministrativa*, n. 104



Da tempo è operativo in Curia il **Servizio legale**, cui tanti parroci si sono rivolti per essere alleggeriti degli oneri penali e civili riguardanti le parrocchie o gli enti religiosi. Analogamente, è stato potenziato l'Ufficio Tecnico Diocesano, così che verifichi in *loco*, accompagni e porti a conclusione lavori di manutenzione straordinaria. È stato, inoltre, costituito il **Centro Acquisti Diocesano** mirato a fornire un risparmio nel servizio di gestione delle utenze parrocchiali.



Infine, è stato avviato il progetto per l'evoluzione dei sistemi informatici, migliorando le comunicazioni attraverso l'indirizzo di posta elettronica dedicato a ciascuna parrocchia; si sta lavorando per uniformare Curia e Diocesi alle necessarie indicazioni in materia di *privacy*.

V. Domande per la conversazione nello Spirito

1. Ci sembra che ci siano strutture ecclesiali ormai superate o che ostacolano l'evangelizzazione?
2. Nella nostra realtà quali sono gli orari, le strutture, i linguaggi, le consuetudini da cambiare o trasformare in modo missionario?
3. Il mantenimento delle strutture della comunità ecclesiale ha bisogno di professionalità, di competenze, di svolgimento dei compiti. Quali scelte permettono di gestire responsabilmente i beni e di non sottrarre spazio alla vita di preghiera e all'annuncio del Vangelo?



Capitolo terzo

Fraternità di parrocchie

Dopo avere richiamato l'impegno urgente per l'evangelizzazione, è necessario ora soffermarsi su come sostenere e innovare l'annuncio del Vangelo e la vita cristiana in parrocchie dove, purtroppo, non è più possibile avere un parroco residenziale. Si è notato che questa situazione, è analoga a quella di tante altre diocesi italiane, nelle quali si sono realizzate molteplici forme di affidamento di più parrocchie a un solo parroco: unità pastorali, centri pastorali, pievanie, accorpamenti e, persino, soppressione di qualche parrocchia, etc.

Nella nostra diocesi la necessità di provvedere alle comunità cristiane senza parroco residenziale non riguarda più solo le valli o la periferia, ma anche la città. Per questo è cominciata un'attenta riflessione, alimentata dal magistero della Chiesa e dal cammino sinodale che – particolarmente nel II anno – ha posto la fraternità come fondamento della comunità ecclesiale e della missionarietà. In questo senso nessuna parrocchia, nessuna comunità cristiana, pur svolgendo molteplici attività pastorali, può pensarsi staccata dal contesto diocesano.

I. La proposta

Il progetto si basa sulla convinzione che prima dell'organizzazione ci sia l'evangelizzazione e la comprensione della Chiesa come comunione, sorgente di *corresponsabilità* tra ministri ordinati e fedeli battezzati in ordine alla cura

della comunità cristiana. La risposta alla domanda su come sostenere la vita delle comunità parrocchiali affidate ad un unico presbitero non può che essere sinodale.

30. Il quadro di riferimento

Il Codice di diritto canonico prevede che, per «la scarsità di sacerdoti o per altre circostanze, può essere affidata al medesimo parroco la cura di più parrocchie vicine» (can 526, §1)⁴⁸. Inoltre, «nel caso che il Vescovo diocesano, a motivo della scarsità di sacerdoti, abbia giudicato di dover affidare ad un diacono o ad una persona non insignita del carattere sacerdotale o a una comunità di persone una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia, costituisca un sacerdote il quale, con la potestà e le facoltà di parroco, sia il moderatore della cura pastorale». (can 517, § 2).

Il documento della Congregazione per il Clero "**La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa**" (2020) prevede che ad un presbitero



possa essere affidata la cura pastorale di più comunità assumendo la funzione di "*moderatore della cura pastorale*", con la potestà e le funzioni di parroco, così che nessuna comunità sia orfana. Con lui collaborano il "*diacono cooperatore*" e alcuni consacrati e fedeli laici, come "*coordinatori*" di un settore della pastorale o "*incaricati*" per un compito specifico. Il parroco-moderatore, se esiste la possibilità, può essere affiancato da un altro presbitero come *aiuto pastorale* o *vicario parrocchiale*.

Le comunità che condividono la stessa équipe pastorale prendono il nome di "*fraternità di parrocchie*".

Questo nuovo assetto comporta un cambiamento: se in passato ogni comunità guardava al "suo" parroco ed egli guardava alla "sua" parrocchia, oggi bisogna fare un

48. «Ad esempio, tra le "altre circostanze" possono essere annoverate l'esiguità del territorio o della popolazione, nonché la contiguità tra le parrocchie interessate» (Congregazione per il Clero, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, 2020, n. 70)



passo in avanti e guardare al *moderatore della cura pastorale* come al presbitero capace di mantenere egualmente la cura di più comunità, avvalendosi dell'aiuto del *diacono cooperatore* e degli *incaricati di servizi*. In queste parrocchie è importante l'esistenza e il funzionamento del Consiglio pastorale e del Consiglio per gli affari economici, per assicurare la cura della comunità in un modo necessariamente nuovo.

Sulla base di queste indicazioni, si è aperta una strada nuova che, per necessità, è già stata messa in atto in alcuni vicariati cittadini, dove alcune parrocchie sono state affidate alla cura di un solo parroco aiutato da un diacono. Il progetto iniziato è stato opportunamente valutato nel vicariato, ascoltando presbiteri, diaconi, religiosi, fedeli laici.

31. Una storia di buone pratiche

La scelta della fraternità di parrocchie è incoraggiata da esperienze che erano già in atto in alcune zone della nostra

Diocesi. In un vicariato, per esempio alcune parrocchie – affidate a un unico parroco, a un aiuto pastorale, a un diacono e a religiose – attuano un lavoro pastorale comune pur mantenendo ogni comunità cristiana il volto proprio. Qui si è formato un “gruppo attività” (costituito da cinque o sei laici delle diverse parrocchie) che, periodicamente, con il parroco valuta le iniziative comuni. Il cammino sinodale, inoltre, ha fatto nascere una “segreteria pastorale”, anch'essa formata da laici delle diverse parrocchie – con compiti organizzativi. In questo progetto è stata strategica l'individuazione di un centro pastorale comune a tutte le parrocchie.

In un altro Vicariato tre parrocchie vicine sono affidate a un solo parroco con l'aiuto di un presbitero e coadiuvato da un diacono. I fedeli delle parrocchie cominciano a incontrarsi, a conoscersi, a confrontarsi per valutare come favorire la presenza della comunità cristiana nel territorio, valorizzando attività già sperimentate o modalità nuove suggerite dall'ascolto

dello Spirito. In un'altra zona, quattro parrocchie lavorano insieme, guidate da un *team* pastorale costituito da due parroci, da un aiuto pastorale, dal diacono, dalle religiose e da fedeli laici.

II. Moderatore della cura pastorale

32. Figura, compiti e ruoli

Di fatto, già da anni ad alcuni presbiteri sono state per necessità affidate più comunità, ma il modello di cura pastorale qui presentato fa riferimento ad un progetto più ampio.

Come già detto, *il parroco-moderatore della cura pastorale* gode della potestà e delle facoltà del parroco; a lui spettano quei compiti e facoltà il cui esercizio è connesso con il carattere sacerdotale e, in particolare, il compito della *presidenza* (cfr. I Tm 5, 17) nell'annuncio, nella santificazione, nella guida della comunità. Lo affiancano - oltre al *vicario parrocchiale* o *aiuto pastorale* se

presenti - il *diacono cooperatore* e i *fedeli laici* incaricati di ministeri e servizi.

III. Diacono cooperatore

33. Diaconia pastorale

Ai diaconi – ricorda il Concilio Vaticano II – sono imposte le mani «non per il sacerdozio, ma per il servizio»⁴⁹ al Vescovo e alla comunità cristiana in comunione con il presbitero. Sostenuti dalla grazia sacramentale, svolgono il loro ministero nella liturgia, nella predicazione e nella carità, cooperando efficacemente alla diffusione del vangelo (cfr. Fil 1, 5): sono ministri di Cristo e della Chiesa.

Il ripristino del diaconato permanente è stato un fattore di rinnovamento per l'animazione della comunità cristiana. Il documento della Congregazione per il Clero affida al diacono una peculiare partecipazione alla cura pastorale della parrocchia. Designato dal Vescovo



⁴⁹ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 29



assume il ruolo e la funzione di *diacono cooperatore*. La presenza del diacono insieme ad alcuni fedeli incaricati è caratteristica peculiare della Fraternità di parrocchie. Il *diacono cooperatore* agirà, d'intesa con il *moderatore della cura pastorale*, negli ambiti di competenza a lui affidati. L'elenco che segue ne indica molti; nelle situazioni specifiche il moderatore e il diacono sceglieranno quelli necessari per la vita della comunità:

a) *Evangelizzazione*: predicazione; annuncio del Vangelo secondo lo stile della prossimità; educazione alla fede; formazione religiosa e spirituale della comunità parrocchiale; preparazione ai sacramenti e accompagnamento di quanti li hanno ricevuti.

b) *Celebrazioni*: secondo le necessità, benedice, celebra battesimi, matrimoni e il rito delle esequie, guida la preghiera

e presiede la Celebrazione in assenza di presbitero e in attesa dell'Eucaristia, come da sussidio diocesano.

c) *Vita pastorale*: coordina le attività di catechesi, di carità e quelle inerenti alla vita dei gruppi in parrocchia.

d) *Altri compiti*: al *diacono cooperatore* possono essere affidati anche: compiti *amministrativi* legati alla tenuta dei libri parrocchiali, alla stesura di documenti canonici, al registro della prima cassa, alla raccolta delle intenzioni per le S.S. Messe; compiti di *cura* della chiesa e dei suoi beni liturgici; compiti *organizzativi* dei diversi collaboratori (segretari/e, sacrestani/e, organisti/e); compiti di *collegamento* con le altre parrocchie del Vicariato, con gli uffici diocesani, eventualmente, con i Municipi o, nei piccoli centri, con il Comune. In tali ambiti di competenza, il diacono potrà svolgere i diversi impegni

in prima persona – anche con delega o procura giuridica – o provvedendo che essi siano svolti in modo appropriato e affidabile attraverso il coinvolgimento di altri collaboratori, come per esempio il *segretario amministrativo parrocchiale*. Il *diacono cooperatore* partecipa al Consiglio Pastorale parrocchiale e al Consiglio per gli affari economici.

Al *diacono cooperatore* può essere riconosciuto un rimborso delle spese sostenute per le parrocchie. Le modalità e la percentuale di tale importo sono concordate con il moderatore pastorale e secondo i criteri diocesani, nel rispetto delle normative fiscali vigenti.

IV. Incaricati parrocchiali

Oltre alla collaborazione occasionale, che ogni persona di buona volontà può offrire alle attività quotidiane della parrocchia, «esistono alcuni incarichi stabili, in base ai quali i fedeli accolgono la responsabilità per

un certo tempo di un servizio all'interno della comunità parrocchiale»⁵⁰. Si può pensare, ad esempio, ai catechisti, ai ministranti, agli educatori che operano in gruppi e associazioni, agli operatori della carità e a quelli che si dedicano ai diversi tipi di centri di ascolto, a coloro che visitano i malati. Si può pensare, anche, ai *ministeri istituiti*.

34. Ministeri istituiti e ministeri "di fatto"

A questo tema ha dedicato una riflessione il card. T. Bertone, Arcivescovo di Genova dal 2002 al 2006: «i ministeri laicali non hanno valore solo in quanto chiamati a supplire in situazione di scarsità numerica dei presbiteri, ma anche e piuttosto perché contribuiscono a realizzare la Chiesa secondo il disegno di Dio, sviluppando ogni carisma secondo la natura che gli è propria, così che il Corpo di Cristo venga edificato "mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo

⁵⁰. Congregazione per il Clero, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, n. 94



l'energia propria di ogni membro" (Ef 4, 16). Se i ministeri sono carismi tradotti in servizi stabili mediante un mandato ecclesiale, questo costituisce il momento in cui il carisma si traduce in ministero. Per i ministeri laicali il mandato ecclesiale si fonda sul riconoscimento di un carisma che trova la sua radice nel Battesimo e il suo sviluppo nella Confermazione, e può essere conferito in modi diversi che vanno dalla semplice accettazione dell'esercizio a una designazione più o meno ufficiale»⁵¹.

Molti ministeri sono, di fatto, vissuti nella comunità cristiana senza istituzione liturgica e con modalità diverse: si pensi all'ambito della carità, della catechesi, dell'assistenza ai malati e alle varie forme di servizio alla comunità. Altri ministeri sono conferiti

attraverso un atto liturgico, il cui rito è stabilito dalla Chiesa.

Nella fraternità di parrocchie spetta al *moderatore della cura pastorale* il compito di coordinare i diversi ministeri affinché siano vissuti nella logica della comunione e del servizio e, non certo, del potere.

35. Fondamento battesimale

Alcuni incarichi, che non scaturiscono dal ministero ordinato, possono essere opportunamente affidati a persone consacrate e a laici in virtù del Battesimo e della Confermazione; essi sono continuamente accresciuti dall'Eucaristia. Carismi, vocazioni, ministeri e servizi scaturiscono dai sacramenti dell'iniziazione cristiana e a essa tendono.

Nell'anno 2022/2023 il Clero genovese negli incontri di Zona ha approfondito il fondamento battesimale dei ministeri, così come è stato indicato dalle lettere di papa Francesco "*Spiritus Domini*" (2021) con cui si apre ai fedeli uomini e donne l'accesso al ministero del Lettorato e dell'Accolitato e "*Antiquum ministerium*" (2021) con cui si istituisce il ministero del Catechista.

Al presbitero, in prima battuta, e al Vescovo, in definitiva, spetta il compito e la responsabilità di riconoscere quei *carismi* ecclesiali che lo Spirito Santo genera in alcuni fedeli battezzati, quali condizioni all'assunzione di *ministeri* e incarichi. L'esercizio di questi compiti, presuppone un discernimento anche da parte della comunità, perché vengano indicate le persone più idonee per età, stile di vita, equilibrio nello svolgimento

dell'incarico, disponibilità, radicamento nel territorio e comunione effettiva con il *moderatore della cura pastorale* e con gli altri ministri. In vista del discernimento e della formazione, la Diocesi propone un cammino specifico.

36. Verifica periodica

Le esperienze di fraternità di parrocchie devono essere accompagnate da un monitoraggio costante da parte del Vicariato entro cui le parrocchie si trovano e, naturalmente, da parte del moderatore, del diacono e dei fedeli laici.

La verifica può riguardare: i momenti di programmazione comune; il numero e il luogo delle celebrazioni eucaristiche e delle altre celebrazioni; l'organizzazione della catechesi, dei servizi di carità; la qualità delle relazioni tra presbitero, diacono, eventuali religiose o religiosi, fedeli laici impegnati; la crescita della corresponsabilità laicale; la presenza nel



51. T. Bertone, *Il tesoro nascosto e la perla preziosa. Vocazione e vocazioni nel popolo di Dio. Lettera Pastorale alla Chiesa di Dio che è in Genova*, 2004, nn. 17-18





territorio. Occorre verificare, soprattutto, se questa esperienza assorba tutte le energie in una riorganizzazione interna alle comunità o consenta alle parrocchie di aprirsi a cammini di evangelizzazione, di missionarietà, di dialogo.

Il ruolo del Vicariato è davvero importante perché – soprattutto tramite il Consiglio pastorale vicariale – sostiene e coordina le attività delle diverse parrocchie, promuove forme ecclesiali comuni, incoraggia la presenza delle comunità cristiane sul territorio. Nella fase iniziale ogni fraternità di parrocchie è accompagnata anche da un vicario episcopale.

V. Sviluppi odierni circa i ministeri istituiti

Dopo aver proposto il progetto della fraternità di parrocchie, è opportuno ricordare come papa Francesco abbia

impresso una svolta nell'ambito dei ministeri istituiti. Queste indicazioni sono utili per ogni comunità ecclesiale.

37. Disposizioni della Chiesa

Fin dai primi secoli della vita della Chiesa, accanto ai ministri ordinati sorsero figure ministeriali che svolgevano servizi diversi a favore della comunità cristiana. Tuttavia, progressivamente, questi ministeri furono riservati a coloro che erano orientati al sacerdozio ministeriale.

In questi ultimi anni – afferma papa Francesco nella “*Spiritus Domini*” (2021) – si è giunti «ad uno sviluppo dottrinale che ha messo in luce come determinati ministeri istituiti dalla Chiesa hanno per fondamento la comune condizione di battezzato e il sacerdozio regale ricevuto nel Sacramento del Battesimo»⁵². Affidare ministeri ai fedeli laici non significa trasferire

loro compiti o funzioni che sono proprie del ministro ordinato, ma arricchire la comunità con servizi ecclesiali.

Il Santo Padre ha stabilito che fedeli laici, sia uomini che donne, possano accedere ai ministeri istituiti del lettore, dell'accollito – con *compiti liturgici* – e del catechista con *compiti di annuncio*, di preparazione ai sacramenti, di formazione permanente dei cristiani.⁵³

Benedetto XVI invitava a considerare i *compiti della carità* perché «il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza»⁵⁴. La figura del diacono, infatti, non esaurisce

l'ampiezza del ministero della carità, di fatto esercitato da tanti operatori e volontari, ma che nel tempo potrebbe diventare un ministero istituito.

L'impegno nella carità può essere il modo per arrivare a tante persone e per coinvolgere anche chi non è inserito nel tessuto ecclesiale. La carità è una porta di ingresso nella Chiesa; nasce dal sentirsi fratelli di tutti e conduce, per grazia, a riconoscersi figli.

La Conferenza Episcopale Italiana dà attuazione a quanto stabilito da papa Francesco nella “*Antiquum ministerium*” (2021)⁵⁵, prevedendo che «il catechista, secondo la decisione prudente del vescovo

52. Francesco, Lett. ap. *Spiritus Domini*, 2021. Questo ha comportato una riformulazione della norma canonica: «i laici che abbiano l'età e le doti determinate con decreto dalla Conferenza Episcopale, possono essere assunti stabilmente, mediante il rito liturgico stabilito, ai ministeri di lettori e di accoliti; tuttavia tale conferimento non attribuisce loro il diritto al sostentamento o alla remunerazione da parte della Chiesa» (can. 230, §1)

53. Cfr. Francesco, Lett. ap. *Antiquum ministerium*, 2021, nn. 6-8

54. Benedetto XVI, Motu proprio *Sul servizio della carità*, 2012

55. Cfr. Francesco, Lett. ap. *Antiquum ministerium*, 2021. Si può notare che in questa lettera apostolica trova attuazione quanto già Paolo VI aveva pensato: l'istituzione dei ministeri è legata alle esigenze storiche della comunità cristiana; il ministero di catechista è uno di questi: «tali ministeri, nuovi in apparenza ma molto legati ad esperienze vissute dalla Chiesa nel corso della sua esistenza, - per esempio quelli di Catechista... sono preziosi per la “plantatio”, la vita e la crescita della Chiesa e per una capacità di irradiazione intorno a se stessa e verso coloro che sono lontani» (Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 1975, n. 73)





e le scelte pastorali della Diocesi, può anche essere, sotto la moderazione del parroco, un referente di piccole comunità dove manca la presenza stabile del presbitero»⁵⁶. Inoltre, si è detto, in quelle parrocchie dove in una domenica o festa non è possibile la presenza del ministro ordinato, i ministri straordinari della Comunione possono guidare la celebrazione⁵⁷ in assenza di presbitero e in attesa dell'Eucaristia, come previsto dal sussidio diocesano.

38. Condizioni per i ministri istituiti

Il ministero non colloca il fedele un gradino più alto rispetto ad altri, ma lo impegna nel servizio alla comunità secondo il mandato ricevuto. Il ministero, soprattutto, non deve essere visto come una delega individuale che finisce con l'esimere la comunità cristiana a interessarsi di quel servizio; in questo

caso il ministro istituito accentrerebbe su di sé il compito e porterebbe a inabilitare il ruolo battesimale degli altri.

Secondo le indicazioni della Chiesa italiana, ai ministri istituiti di lettore, accolito e catechista possono accedere uomini e donne che manifestano la loro disponibilità, secondo i seguenti criteri di discernimento: «siano persone di profonda fede, formati alla Parola di Dio, umanamente maturi, attivamente partecipi alla vita della comunità cristiana, capaci di instaurare relazioni fraterne, in grado di comunicare la fede sia con l'esempio che con la parola, e riconosciuti tali dalla comunità, nelle forme e nei modi che il Vescovo riterrà opportuni»⁵⁸.

I candidati devono avere un'età compresa tra i 25 e i 70 anni e il mandato sarà loro conferito per un periodo di cinque anni, cui seguirà una opportuna verifica.⁵⁹

56. Conferenza Episcopale Italiana, *I ministri istituiti del Lettore, dell'Accolito e del Catechista per le Chiese che sono in Italia*, 2022, n. 3

57. Cfr. CJC 1248, 52

58. Conferenza Episcopale Italiana, *I ministri istituiti del Lettore, dell'Accolito e del Catechista...* n. 4

59. Conferenza Episcopale Italiana, *I ministri istituiti del Lettore, dell'Accolito e del Catechista...* n. 5

39. L'animatore di comunità

Anche grazie ai cantieri di Betania, svolti in Diocesi nel II anno del **cammino sinodale**, è emersa la necessità di preparare una figura che animi le comunità parrocchiali, compito che "Antiquum ministerium", attribuisce alla nuova figura del "catechista".



La riflessione condotta ha così specificato i ruoli di chi in comunione con il parroco anima la comunità cristiana e gli ambiti di azione:

a) cura dell'*unità ecclesiale*, aiutando la comunità parrocchiale a vivere il riferimento al vicariato e alla diocesi;

b) promozione e coordinamento delle specifiche iniziative per dare attuazione al piano pastorale parrocchiale;

c) coordinamento e sostegno a tutti gli operatori pastorali nel vivere le attività parrocchiali nella logica della *partecipazione* e della *comunione*.

L'incarico di animatore parrocchiale potrà essere svolto anche da due persone insieme. La formazione dell'animatore parrocchiale non si riferisce soltanto alla spiritualità e all'approfondimento della fede e della vita ecclesiale, ma anche allo sviluppo delle capacità relazionali, necessarie alla vita della comunità cristiana.





VI. Domande per la conversazione nello Spirito

1. Come far sì che gli impegni di ciascuno nella vita della comunità cristiana non siano vissuti in modo individuale e chiuso, ma siano parte di un cammino condiviso? Come evitare contese? Come gestire i conflitti?
2. Quali iniziative comuni tra parrocchie vicine o affidate a un medesimo presbitero possono essere realizzate? Celebrazioni? Annuncio della Parola? Catechesi? Impegno nella carità? Altro? E quali attività è bene ci siano in ogni parrocchia?
3. Come pensare i Consigli pastorali al servizio della comunione tra le parrocchie? Quali passi si possono compiere?
4. Come la comunità cristiana può riconoscere e valorizzare i carismi personali dei fedeli, così da metterli al servizio per l'edificazione comune?

Chiamati a camminare insieme

Il cammino sinodale ha guidato la stesura di queste pagine permettendo di approfondire l'azione dello Spirito Santo nella vita ecclesiale, basata sulla corresponsabilità nel popolo di Dio dove tutti sono chiamati dalla grazia del Battesimo, nella differenza di vocazioni, alla evangelizzazione e alla missione in questo cambiamento d'epoca. La testimonianza che il mondo attende è quella di una «comunità fraterna che diventi attraente e luminosa»⁶⁰.

I. Corresponsabilità ecclesiale

40. Sinodalità e corresponsabilità

Il grande tema della sinodalità invita a camminare con Cristo – colui che è la strada (cfr. Gv 14, 6) – e con tutti i fratelli e le sorelle. In effetti, «la strada che Dio sta indicando alla Chiesa è proprio quella di vivere più intensamente e più concretamente la comunione e il camminare insieme»⁶¹. Il cammino sinodale non è il tentativo di strutturare la Chiesa secondo la logica delle maggioranze e delle minoranze che devono trovare accordo, perché sarebbe una visione mondana e seguirebbe il modello di molte esperienze sociali e politiche. L'essenza del percorso sinodale, invece, risiede in una verità di fondo che non dobbiamo mai perdere di vista: esso ha

60. Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2013, n. 99

61. Francesco, *Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dal Dicastero per i laici, la famiglia, e la vita*, 18/02/2023



lo scopo di ascoltare, capire e mettere in pratica la volontà di Dio. Ora, la luce del Vangelo non si dà mai al singolo, ma sempre alla Chiesa nella sua interezza. «È solo nel tessuto vivo delle nostre relazioni ecclesiali che diventiamo capaci di ascoltare e comprendere il Signore che ci parla. Senza il “camminare insieme”, possiamo diventare semplicemente un'istituzione religiosa, che però ha perduto la capacità di far risplendere la *luce* del messaggio del suo Maestro, ha perso la capacità di portare *sapere* nelle diverse vicende del mondo»⁶².

Il camminare insieme può avere molti volti: Benedetto XVI e Francesco indicano l'orizzonte della *corresponsabilità* dei ministri ordinati e dei fedeli battezzati nella vita della Chiesa e della comunità cristiana. «La corresponsabilità trova la sua sorgente e il suo ultimo scopo nella

missione. Nasce dalla missione ed è orientata alla missione»⁶³.

41. La dimensione secolare ed ecclesiale del fedele laico

Appartiene alla teologia del Vaticano II l'affermazione circa l'identità secolare dell'apostolato dei laici: «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e orientandole secondo Dio»⁶⁴.

Ancora, «i laici devono assumere il rinnovamento dell'ordine temporale come compito proprio»⁶⁵; guidati dalla luce del Vangelo, dal pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana operano direttamente e in modo concreto secondo la propria competenza, cooperando con gli altri cittadini.

L'impegno nel mondo è riproposto da papa Francesco nella prospettiva della missionarietà: la Chiesa “in uscita” è

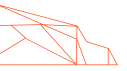
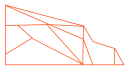
62. Francesco, *Udienza ai Dipendenti e ai Partecipanti all'Assemblea Plenaria del Dicastero per la Comunicazione*, 12/11/2022

63. M. Tasca, *Corresponsabilità nel servizio della comunità cristiana*, Omelia S. Messa crismale 2023

64. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 31

65. Conc. Ecum. Vat II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 7





la comunità di discepoli missionari. La nuova evangelizzazione implica un nuovo protagonismo dei fedeli laici nel mondo e nella storia. «Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari"»⁶⁶.

Oltre a questo apostolato, già il Concilio Vaticano II affermava: «i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della gerarchia a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore (cfr. Fil 4, 3; Rm 16, 3 ss). Hanno inoltre la capacità per essere assunti dalla gerarchia a esercitare, per un fine spirituale, alcuni uffici ecclesiastici»⁶⁷.

La dimensione secolare e quella ecclesiale devono essere opportunamente equilibrate e vissute di modo che l'interesse e l'impegno a svolgere compiti ecclesiali non conduca a un disinteresse e a un disimpegno nei confronti delle responsabilità in famiglia, nella professione, nel campo sociale, economico e politico⁶⁸. L'impegno nella Chiesa e la presenza cristiana nel mondo non sono alternativi, ma sono la modalità di risposta alla vocazione battesimale.

42. Cambiamento di mentalità

Già il Concilio Vaticano II aveva invitato a guardare alla dimensione battesimale ed ecclesiale dei fedeli laici. Questa dimensione è stata sviluppata negli ultimi decenni nella prospettiva della corresponsabilità di ministri ordinati, religiosi e fedeli laici, i quali «vanno considerati

non come "collaboratori" del clero, ma come persone realmente corresponsabili dell'essere e dell'agire della Chiesa»⁶⁹. È necessario equilibrare l'impostazione pastorale «così che, nel rispetto delle vocazioni e dei ruoli dei consacrati e dei laici, si promuova gradualmente la corresponsabilità dell'insieme di tutti i membri del popolo di Dio»⁷⁰.

Il cammino sinodale incoraggia molto la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa in quanto battezzati; «il punto di partenza, nel corpo ecclesiale, è questo e nessun altro: il Battesimo. Da esso, nostra sorgente di vita, deriva l'uguale dignità dei figli di Dio, pur nella differenza di ministeri e carismi»⁷¹.

La coscienza comune di tutti i fedeli battezzati di essere responsabili della comunità cristiana non sminuisce la responsabilità e il ruolo dei presbiteri e dei religiosi, anzi, a essi spetta particolarmente il compito di promuovere la crescita spirituale dei fedeli e di quanti vivono compiti al servizio della comunità.

Un laicato maturo è capace di partecipare alla missione nel rispetto dei ministeri e dei compiti che ciascuno ha nella vita ecclesiale e sempre in comunione con i vescovi. Il cammino sinodale in atto invita a valorizzare la ministerialità comune dei battezzati, espressa anche in ministeri istituiti o esercitati già di fatto nel campo della catechesi, della liturgia, della carità, dell'ascolto.

66. Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2013, n. 120

67. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 33

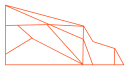
68. Cfr. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 1988, n. 2

69. Benedetto XVI, *Messaggio alla VI Assemblea ordinaria del Forum internazionale di Azione Cattolica*, 10/08/2012

70. Benedetto XVI, *Discorso al Convegno pastorale della Diocesi di Roma*, 26/05/2009

71. Francesco, *Discorso per l'inizio del percorso sinodale*, 9/10/2021





La corresponsabilità di presbiteri e fedeli laici si esercita anche nei Consigli pastorali – sia parrocchiali, sia vicariali, sia diocesano – e nei Consigli per gli affari economici. In essi deve avvenire qualcosa di più che non la semplice consultazione dei laici: nella comunione si esercita il discernimento ecclesiale circa le scelte pastorali ed economiche da compiere.

II. Dimensione vocazionale della comunità cristiana

La comunità cristiana aiuta il singolo a riconoscere i propri talenti per farli rendere nelle diverse forme di servizio, di animazione e di missione.

Ciascuno, secondo la propria identità e i propri carismi, partecipa con l'aiuto dello Spirito e con la preghiera alla costruzione di comunità vive, che possono giungere a riconoscere *vocazioni* al presbiterato, alla

vita consacrata maschile e femminile, al matrimonio e a *ministeri* istituiti per la crescita del popolo di Dio.

In questo senso la comunità cristiana ha una chiara dimensione vocazionale: riconosce, sostiene e incoraggia i diversi ministeri e servizi. Sospinti dall'amore di Cristo (cfr. Il Cor 5, 14), i fedeli laici vivono la corresponsabilità nella comunità cristiana, nell'annuncio di fede, nella testimonianza della vita, nella comunione fraterna, nella preghiera liturgica, nell'azione caritativa.

43. Pastorale vocazionale a presbiterato e alla vita consacrata

La cura per le vocazioni al sacerdozio ministeriale e al diaconato deve essere intensificata con proposte appropriate da parte del Centro vocazioni diocesano. Deve essere sostenuta dalla testimonianza di vita dei presbiteri e dei diaconi e alimentata

dalla preghiera, dall'adorazione eucaristica sia diocesana ("Luce nella notte"), sia parrocchiale. A chi manifesta il desiderio di un discernimento vocazionale, a chi desidera approfondire la figura del presbitero, il Seminario arcivescovile offre cammini specifici a seconda delle età.

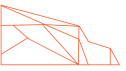
Il Consiglio presbiterale si è interrogato su quali segni visibili della vita quotidiana possono affascinare oggi un giovane. Fondamentalmente è emerso che il presbitero e la persona consacrata sono attrattivi quando appaiono come immagine viva di Cristo in mezzo ai fratelli e alle sorelle: disponibilità all'ascolto, impegno di stare con le persone, specialmente tra i ragazzi; capacità di guidare alla preghiera; fraternità, soprattutto, con i confratelli e le consorelle che è testimonianza di Cristo (cfr. Gv 13, 35).

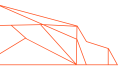
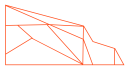
Inoltre, una cura rinnovata deve essere rivolta ai ministranti per aiutarli a incontrare il Signore nella celebrazione e nel servizio liturgico.

44. Pastorale vocazionale al matrimonio

In queste pagine si è insistito molto sui sacramenti dell'iniziazione cristiana e sull'Ordine sacro, ma non si può trascurare il Matrimonio, che costituisce i coniugi evangelizzatori l'uno per l'altro e, insieme, per i figli.

Esiste un vangelo della famiglia rivolto ai fidanzati e ai coniugi come annuncio concreto del progetto di Dio sull'uomo e sulla donna: esso risponde alle attese più profonde della persona umana, dono di sé, comunione, fecondità.



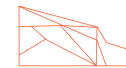


I coniugi, in virtù della grazia del sacramento nuziale sono i primi a far sperimentare la gioia del Vangelo, capace di riempire l'intera esistenza⁷². Quando si chiede a uno dei coniugi o ad entrambi un maggiore servizio per la comunità cristiana questo non deve andare a danno dell'impegno umano e cristiano in famiglia.

VII. Domande per la conversazione nello Spirito

1. La luce del Vangelo si dà alla Chiesa nella sua interezza. Come comunitariamente ascoltare oggi lo Spirito che sempre parla, dove riconoscere la sua presenza? A quali progressi spirituali e comunitari ci ha condotto finora il cammino sinodale?
2. Come la comunità cristiana aiuta i battezzati a vivere la propria vocazione battesimale secondo la dimensione secolare ed ecclesiale? Come accompagna le altre forme di vocazioni (al presbiterato, alla vita consacrata, al matrimonio)?
3. Come aiutare i fedeli laici a considerarsi, in forza del Battesimo, non solo "collaboratori", ma "corresponsabili" dei presbiteri e dei diaconi nell'annuncio del Vangelo e nella vita della comunità cristiana?
4. La Chiesa è una casa aperta: come far sentire maggiormente coinvolti nella cura e nel servizio coloro che già la abitano, così da renderla accogliente per coloro che sono sulla soglia e sono incerti se entrare?

72. Francesco, Esort. ap. *Amoris laetitia*, 2016, n. 200



III. Fratelli tutti!

A Pentecoste lo Spirito ha fatto uscire gli apostoli e li ha trasformati in annunciatori del Vangelo: lo Spirito sempre infonde la forza per annunciare, perché continuamente rinnova e trasfigura la vita del discepolo secondo la potenza di Dio. È lo Spirito che ha sciolto le resistenze di Pietro e lo ha condotto a cominciare con Cornelio una nuova pagina della missione (cfr. At 10, 34-43), come abbiamo meditato nel I anno del cammino sinodale. Lo Spirito Santo nella sua libertà non conosce confini.

45. Per non correre invano

È sempre necessario che il cristiano, discepolo e missionario, coltivi uno spazio interiore che dia vita all'impegno e all'attività. Papa Francesco ricorda che «senza momenti prolungati di adorazione,

di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà e il fervore si spegne»⁷³. Attività vissute male, stanchezza che porta al disimpegno, pessimismo, senso di sconfitta, contese interne, ricerca dei propri interessi invece che quelli di Cristo (cfr. Fil 2, 21), ricerca dell'immagine anziché della sostanza e altre forme di mondanità spirituale spengono l'azione missionaria⁷⁴. Se questo avviene, occorre ritornare alla freschezza e alle motivazioni dell'incontro personale e comunitario con Cristo. La prima e fondamentale spinta a evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da lui: «la migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è

contemparlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore»⁷⁵. Il vero discepolo missionario sa che Gesù cammina con lui, lavora con lui, perché l'opera di evangelizzazione è la sua.

46. Fraternità vissuta

La fraternità non deve restare un ideale o uno slogan. Chiede di essere concretizzata in atteggiamenti coerenti, che vissuti dai discepoli diventano testimonianza di fede davanti al mondo.

Che cosa significa concretamente comportarsi da fratelli? Ci sono comportamenti anti-fraterni? L'apostolo Paolo, che ha mostrato la via della carità (cfr. I Cor 1, 1-13), insegna a vivere come membra gli uni degli altri e insieme di Cristo. Per esempio, mettendo al bando la menzogna, la doppiezza, dicendo ciascuno la verità al proprio prossimo e non lamentandosi

con altri. Così esorta i cristiani della prima comunità di Efeso: «nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo» (Ef 4, 25-32). Fraternità è portare i pesi gli uni degli altri (cfr. Gal 6, 2), interessarsi alla loro vita, alla loro salute, ai loro bisogni; è rallegrarsi con quelli che sono nella gioia e piangere con quelli che sono nel pianto (cfr. Rom 12, 15); è non rendere a nessuno male per male, ma è cercare di compiere il bene per tutti.

⁷³. Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2013, n. 262

⁷⁴. Cfr. Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2013, nn. 76-99

⁷⁵. Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2013, n. 264

Quando si vivono relazioni autenticamente fraterne, quando si è capaci di misericordia e di perdono la preghiera fatta insieme sale gradita al Padre nostro.

47. Invocazione nella preghiera

La nuova evangelizzazione secondo lo stile sinodale e il progetto “*Fraternità di parrocchie*” devono essere accompagnati da una preghiera intensa, corale e continua allo Spirito Santo perché aiuti la nostra Diocesi a comprendere quali passi oggi compiere insieme per accrescere la vita cristiana nelle nostre comunità e per raggiungere i tanti, che abitualmente non frequentano la vita ecclesiale e per i quali spesso la fede non ha più nulla da dire alla vita. Ritornano attuali le parole del card. G. Canestri, Arcivescovo di Genova dal 1987

al 1995, con le quali presentava il piano pastorale. «Lo devo ripetere con forza e convinzione per voi: a nulla varrebbe la presente programmazione senza l’impegno di ogni operatore pastorale, vescovo, presbitero, religioso, religiosa o laico a vivere e a crescere in Cristo mediante la vita di grazia»⁷⁶.

In preparazione al Giubileo del 2025, il Papa ha voluto un anno dedicato alla preghiera affinché tutti ne riscopriamo il grande valore e l’assoluto bisogno per la vita della persona, per il cammino della Chiesa, per l’opera di evangelizzazione.

VIII. Domande per la conversazione nello Spirito

- 1.** Ci rendiamo conto della necessità di un equilibrio tra vita spirituale ed azione? Per raggiungere questo equilibrio abbiamo una figura di riferimento? In quali occasioni ci confrontiamo con le esperienze spirituali degli altri? La nostra preghiera è pervasa dalla gioia che lo Spirito Santo prega in noi e che Cristo cammina con noi?
- 2.** Come giovane: riesco ad accompagnare le esperienze di incontro con i miei coetanei con un’attenta formazione spirituale, che mi permetta di entrare maggiormente in relazione con Gesù?
- 3.** Come si realizza oggi quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che Cristo le ha affidato? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?
- 4.** Come far capire che una preghiera o momenti spirituali sganciati da una relazione con gli altri, da un impegno verso gli altri impoveriscono, in realtà, la vita cristiana? Quale conversione personale richiede a ciascuno la scelta di essere missionario?
- 5.** Quali ci sembrano i frutti della nostra evangelizzazione? La partecipazione alle nostre attività? La frequenza alle celebrazioni? Il cambiamento di vita?

76. G. Canestri, *Insieme crescere in Cristo per servire. Programmazione e visita pastorale*, 1989, n. 10



Conclusioni

«Al fondatore di Genova dobbiamo molto, ma di più ai Palmiferi che ci hanno insegnato la fede»: questo avevano scritto gli antichi genovesi nel palazzo comunale ricordando i primi evangelizzatori.

L'annuncio è giunto a Genova alla fine del I secolo dell'era cristiana per opera di Nazario e Celso, provenienti da Roma. Il ricordo della loro predicazione è custodito, ancora oggi, presso la **cripta longobarda** sotto la chiesa santuario di N.S. delle Grazie al Molo. Nei secoli la Parola di Dio è corsa nei nostri vicoli, nelle piazze, nei borghi, nelle periferie, ovunque un battezzato abbia varcato una soglia ed è stata glorificata in coloro che l'hanno vissuta (cfr. II Tess 3, 1). Ci sentiamo incoraggiati dall'opera dei nostri santi e delle nostre sante genovesi noti – e non – per avere servito in questi venti secoli il Vangelo. Lo abbiamo ricevuto e ne facciamo memoria grata.



La Chiesa, animata dallo Spirito, ha sempre avuto una grande fantasia nello scegliere le modalità dell'annuncio, trovando risposte adatte ai diversi contesti. Vogliamo con fiducia fare oggi la nostra parte in questo cambiamento d'epoca.

+ Marco Tasca
Arcivescovo di Genova

19 maggio 2024
Solennità di Pentecoste

Preghiera

Dio, nostro Padre,

nel dono battesimale ci rendi tuoi figli amati
e desideri che portiamo frutti di carità.

La relazione con Te esige e incoraggia la comunione,
donaci di evangelizzare per la tua maggior gloria,
guidaci nel pellegrinaggio verso di Te.

Gesù Figlio amato,

Tu sei il primo e il più grande evangelizzatore,
Tu sei la piena e definitiva Parola venuta da Dio,

Tu hai gioito nello Spirito
perché la rivelazione del Padre ha raggiunto i piccoli,
aiutaci a comprendere che siamo tutti inviati
a portare il lieto annuncio del Vangelo.

Spirito Santo,

Tu sempre semini nel mondo,
sei fuoco che riscalda, acqua che rinnova, aria pura,

Tu sostieni sempre l'opera dell'evangelizzazione,
trasforma i nostri cuori e introducili nella comunione della Trinità,
accresci in tutti la responsabilità nella Chiesa,

fa' che sentiamo
la dolce e confortante gioia di donare il Vangelo.

Maria, Stella dell'evangelizzazione,

tu sei stata la prima discepolo del tuo Figlio,
nel tuo grembo ha preso carne la Parola eterna,
accresci in noi la meraviglia e lo stupore per le opere di Dio;
fa' che la Chiesa sul tuo esempio
sia sempre madre accogliente e generi tutti alla fede.

Santi e Sante della Chiesa di Genova,

voi avete tanto amato Dio e i fratelli,
ci avete trasmesso l'annuncio del Vangelo nella gioia di servire,
vi ringraziamo perché avete arricchito la nostra Chiesa;
accompagnateci nelle sfide del nostro tempo
e aiutateci a riconoscere la storia che oggi Dio fa con noi.

Amen.

Lettera Pastorale ai Fratelli e alle Sorelle della Chiesa che è in Genova

Marco Tasca
Arcivescovo di Genova



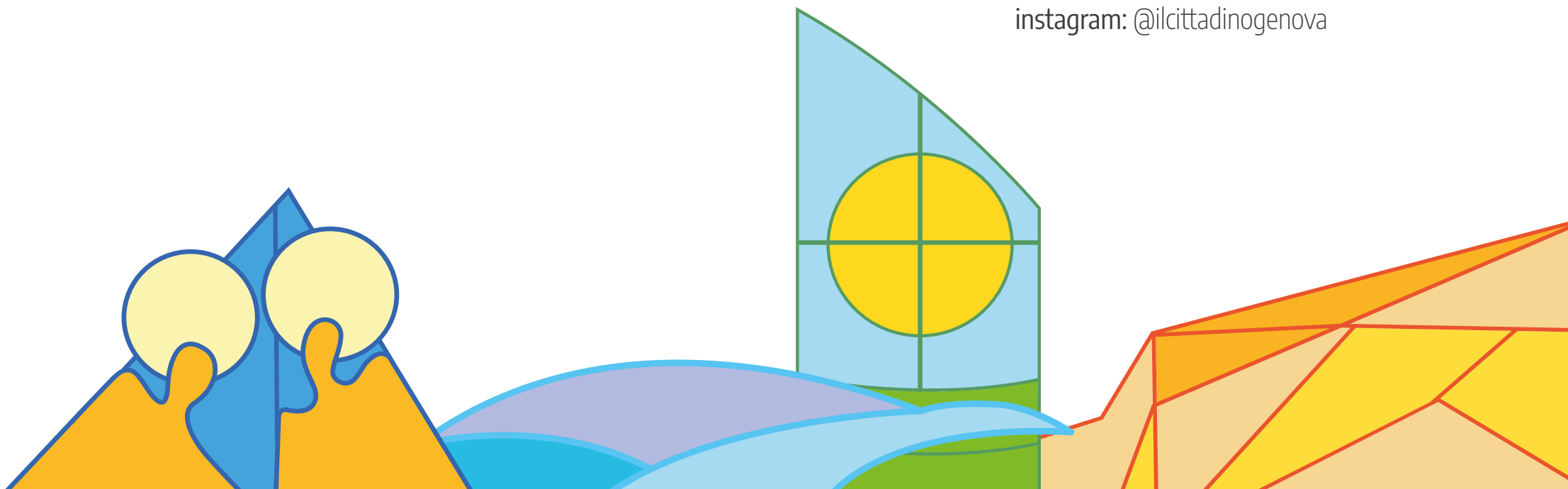
I canali social



facebook: Il Cittadino – Arcidiocesi di Genova



instagram: @ilcittadinogenova



Retro di copertina: Ricostruzione della targa in marmo dedicata ai Palmiferi, un tempo collocata nel Palazzo Comunale di Genova.
Genova, Santuario di Nostra Signora delle Grazie al Molo, Cripta longobarda

